ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	56 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	34 50	17 25	8 65	56 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 5 Dicembre 1918 — ROMA — Giovedì 5 Dicembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 335

Il Kaiser ed il Kronprinz saranno giudicati

Il convegno di Londra è finito

Il "gabinetto„ dalle doppie porte

LONDRA, 4.

La conferenze anglo-franco-italiane hanno avuto luogo a Downing street nella residenza del primo ministro Lloyd George.

Le adunanze si sono tenute nella camera detta «del gabinetto» munita di doppie porte e di doppie finestre che impediscono il passaggio a qualsiasi suono.

Durante la seduta le guardie montavano la sentinella dinanzi alla porta e nessuno poteva entrare o uscire dalla stanza che col permesso dei membri della conferenza. Se qualcuno aveva bisogno di qualche cosa sir Maurice Hanley segretario del Comitato di difesa dell'Impero comunicava i desideri della Conferenza alle guardie che erano dietro le porte.

La conferenza è stata presieduta da Lloyd George, Orlando e Clemenceau erano seduti di fronte a lui, Sonnino e Foch erano ai due lati di Lloyd George.

L'assenza dei rappresentanti dell'America, del Belgio dei Dominions e di altri, rende questa conferenza differente da quella in cui le condizioni di pace saranno definitivamente fissate tuttavia non vi è alcun dubbio che le decisioni prese oggi sono di grande interesse e di estrema importanza per il mondo intero ed avranno la loro ripercussione nella prossima conferenza per la pace.

La conferenza cominciata alle 11, è durata tutta la giornata con un intervallo per la colazione. La seduta del pomeriggio è terminata poco prima delle sei.

La folla non aveva lasciato interamente Dowing Street, e varie centinaia di persone acclamarono alla loro uscita i rappresentanti dell'Italia e della Francia.

La seconda giornata

LONDRA, 3.

La Conferenza ha tenuto oggi esattamente quattro sedute.

I rappresentanti della Gran Bretagna, Italia e Francia si erano messi ieri d'accordo su alcune precise deliberazioni; ma importava di avere, prima di andare più lungi, l'approvazione di corpi rappresentativi più considerevoli, relativamente a vari punti della politica che era stato stabilito di attuare alla Conferenza per la pace.

Per quanto riguarda la Gran Bretagna è stato subito convocato il Consiglio Imperiale di guerra. Così stamane alle ore 10 vi è stata in Downing Street una breve riunione alla quale hanno preso parte Barnes, membro laburista del Gabinetto di guerra, Lord Milner, Lord Curzon of Kedleston, Sir Robert Borden, Primo Ministro del Canadà, Lloyd Primo Ministro di Terranuova, Hughes, Primo Ministro dell'Australia, Montagu, Ministro dell'India, Long, Ministro delle Colonie, Churchill, Ministro delle Munizioni, Austen Chamberlain, il generale Smuts e vari altri funzionari e Consiglieri tecnici, navali e militari.

La riunione è durata soltanto una mezz'ora.

La Conferenza dei Primi Ministri, dei Ministri degli Affari esteri e dei Capi militari è stata ripresa alle 11. Vi assistono le stesse personalità. Era pure presente Lloyd Reading, che sarà indubbiamente uno dei plenipotenziari alla Conferenza per la pace.

Gli on. Orlando e Sonnino, Clemenceau e il maresciallo Foch erano accompagnati dai personaggi del loro seguito.

La folla era sempre fittissima dinanzi al palazzo di Downing Street ed essa salutò i delegati al loro arrivo con sempre vivo entusiasmo. Anche il maresciallo Foch è stato oggetto di frenetiche acclamazioni.

La seduta è durata fino all'una del pomeriggio quando i membri della Conferenza si sono separati per recarsi a fare colazione. Il maresciallo Foch è stato a colazione presso Sir Henry Wilson, il quale aveva invitato alcune alte personalità, fra cui il Duca di Connaught e Lady Roberts.

La Conferenza si è nuovamente riunita alle ore 4 del pomeriggio.

Le stesse manifestazioni di entusiasmo da parte della folla hanno salutato ancora una volta l'arrivo dei rappresentanti alleati in Downing Street. Le misure prese per assicurare il passaggio delle automobili sembravano sufficienti. La folla era stata ammessa soltanto da una parte della via, dinanzi al palazzo del Ministero. Ma all'arrivo del maresciallo Foch le disposizioni prese furono rese inutili dalla folla la quale ruppe i cordoni e si precipitò per vedere da vicino il grande soldato, che rispondeva alle ovazioni salutando militarmente.

E' stato notato che Sir Eric Geddes, Primo Lord dell'Ammiragliato, Sir Roslyn Wemyss, Primo Sea Lord, nonchè i Capi militari erano presenti a questa riunione. Questa è durata fino alle 17 e mezzo. Allora vi è stato un nuovo arrivo di membri del Consiglio Imperiale di guerra, di Ministri della Corona, di periti tecnici, fra cui alcuni competenti in materia di trasporti marittimi. Montagu, Churchill, Long, Barnes, Smuts, Borden, Lloyd, Curzon, Milner, Hugues e numerosi altri personaggi essendo venuti ad aggiungersi ai membri della Conferenza già riunita, la sala è risultata troppo piccola ed è stato necessario passare nella sala da pranzo, ove ha avuto luogo una riunione plenaria. Questa seduta è durata fino alle ore 18.30, ora alla quale è stata annunciata la chiusura ufficiale della Conferenza.

Si continua a mantenere il segreto sui risultati di essa.

Essendo ammalato il colonnello House, gli Stati Uniti non sono stati rappresentati alle importanti riunioni di ieri e di oggi.

L'«Agenzia Reuter» crede di sapere che gli alleati sono assolutamente d'accordo e che sono sostenuti dal grande corpo costituito dai rappresentanti dell'Impero britannico, che sono stati convocati oggi. Non vi è alcun dubbio che l'opinione pubblica nei paesi alleati approverà interamente la politica adottata dai rispettivi rappresentanti nella Conferenza di Downing Street.

Si può forse andare anche un po' più lungi ed affermare che tutti gli interessi rappresentati nella seduta di chiusura sono in armonia con la politica che il Primo Ministro e i giureconsulti della Corona hanno pubblicamente formulata riguardo al principio di costringere la Germania ad espiare fino all'estremo limite delle sue facoltà gli attentati da essa arbitrariamente inflitti all'umanità in generale e così pure di esigere che tutte le persone responsabili senza distinzione di grado sociale od altro siano tradotte dinanzi ai tribunali e ricevano la punizione nella misura in cui questa sarà possibile. E' dunque certo che le decisioni della Conferenza di Londra avranno una notevole ripercussione sulle decisioni della Conferenza per la pace.

Alle 18.30 quando i Primi Ministri esteri e i loro colleghi lasciarono il Palazzo, la folla li salutò di nuovo con frenetiche ovazioni.

Il comunicato ufficiale

E' stata pubblicata la seguente dichiarazione ufficiale circa le conferenze anglo-italo-francesi:

Le conferenze fra i Governi d'Italia, di Francia e di Gran Bretagna, presiedute da Lloyd George, sono state tenute a Londra nei due ultimi giorni e sono terminate stasera. Vi assistevano i Primi Ministri d'Italia, di Francia e di Gran Bretagna ed inoltre Balfour, il barone Sonnino, il maresciallo Foch e il Capo dello Stato Maggiore imperiale.

Hanno avuto pure luogo riunioni speciali fra i rappresentanti alleati e il Gabinetto di guerra imperiale, alle quali hanno assistito i Primi Ministri del Canadà, dell'Australia e della Terranuova, il generale Smuts ed altri Ministri inglesi e dei «Dominions».

Il colonnello House, essendo ammalato, è stato sfortunatamente nell'impossibilità di assistere a tali riunioni.

Il Kaiser e il Kronprinz consegnati agli Alleati

LONDRA, 3.

L'«Agenzia Reuter» ritiene che le conversazioni della Conferenza di Londra hanno creato l'unanimità di vedute circa la domanda da presentare all'Olanda per la consegna dell'ex-imperatore e dell'ex-principe ereditario di Germania a causa delle violazioni del diritto delle genti di cui essi si sono resi colpevoli durante la guerra.

La Germania deve pagare

LONDRA, 4.

Bonar Law parlando ieri sera a Bootle disse: Il Governo intende raccomandare che si esiga che l'ex-imperatore di Germania sia consegnato alla Intesa e tradotto dinanzi a un tribunale. Uno dei risultati della guerra deve essere di far ben comprendere che gli uomini i quali con deliberato proposito lanciano il mondo in conflitto per il loro personale vantaggio, dovranno sempre essere considerati come colpevoli di assassinio.

Sotto tutti gli aspetti è giusto che la Germania paghi, ma dapprima si deve ricercare in quale misura il nemico possa pagare senza portare pregiudizio alle altre Nazioni.

Il Governo ha nominato un Comitato per studiare scientificamente la questione. Il Governo proporrà e l'oratore crede che la proposta sarà accettata, che il Comitato interalleato studi a fondo tutta la questione e determini quale somma possa essere chiesta senza portare pregiudizio agli Alleati. Allora saranno prese misure per il pagamento.

I britannici non sono disposti ad accogliere nuovamente i tedeschi in mezzo a loro e per quello che loro riguarda il Governo attuale non soltanto espellerà quelli che ha internato ma non permetterà ad altri di penetrare in Gran Bretagna.

Orlando e Sonnino sono partiti da Londra

LONDRA, 3.

Terminando stasera definitivamente i lavori della Conferenza, gli uomini di Stato alleati partiranno domattina alle 8.10 con treno speciale dalla stazione Victoria per il continente.

Lloyd George a Orlando

LONDRA, 4.

Il *Daily Mail* scrive: Il Primo Ministro si accomiatò iersera nel modo più cordiale dal Presidente del Consiglio italiano on. Orlando e dal Ministro degli Affari Esteri on. Sonnino. Egli disse loro: «E' una grande benedizione per voi esservi liberati dalla minaccia austriaca. Avete riportato un grande trionfo, un grandissimo trionfo.»

Gli uomini di Stato italiani che la storia associerà alla vittoria della loro patria contro il tradizionale nemico furono sensibilissimi ai sentimenti espressi dal Primo Ministro britannico.

Un discorso dell'on. Orlando alla Colonia italiana di Londra

LONDRA, 3.

Auspice il comitato londinese «pro terre liberate» la colonia italiana colse l'opportunità della presenza degli on. Orlando e Sonnino alle conferenze interalleate, per offrire loro un banchetto al *Princes Restaurant*. All'ultimo momento l'on. Sonnino, non potendo intervenire per lieve indisposizione è stato rappresentato dal comm. De Martino.

Alla tavola d'onore sedeva il Presidente del Consiglio on. Orlando, l'ambasciatore, marchese Imperiali, la marchesa Imperiali, i capi delle missioni militari e commerciali, e i rappresentanti degli istituti e delle associazioni.

La sala era splendidamente decorata con fiori e con bandiere italiane ed inglesi.

Il Presidente del Comitato promotore conte De la Feld, ha espresso il saluto della colonia agli on. Orlando e Sonnino, celebrando in essi due dei maggiori artefici dell'unità della patria. All'on. Orlando, ha soggiunto, dobbiamo la parola d'ordine dopo la sventura di Caporetto: «Resistere, resistere, resistere». Egli dimostrò di avere nel popolo italiano più fede di quello che in tale momento gli eventi consentissero.

Il Conte de La Feld ha concluso assicurando l'on. Orlando che tutti gli italiani sono con lui ora e sempre e brindando alla sua salute a quella di S. M. il Re e all'avvenire della Patria.

Accolto da una immensa, interminabile ovazione, l'on. Orlando si è alzato per ringraziare il Presidente per il suo nobile discorso. Si è poscia scusato dicendo di non volere per molte ragioni pronunciare un discorso nel vero senso della parola, ma piuttosto intrattenersi famigliarmente coi suoi ospiti londinesi, che costituiscono una di quelle colonie estere italiane che sono tanta parte della nostra vita nazionale.

Il Presidente del Consiglio, proseguendo, ha esposto quanto abbiano fatto le colonie italiane durante la guerra e come per soccorrere i profughi belgi abbiano mandato più di venti milioni di lire.

L'on. Orlando scagiona l'Italia dall'accusa di imperialismo e soggiunge che essa, come ha lanciato i suoi battaglioni contro il nemico, lancia ora i suoi figli nelle nobili battaglie del lavoro.

L'on. Orlando riconosce a sè stesso un merito solo: quello di aver creduto nel popolo italiano e nelle sue virtù, quando molta fede occorreva: ed ha narrato la critica posizione in cui si trovò l'Italia dopo Caporetto quando tutto sembrava crollare.

Il discorso dell'on. Orlando è stato accolto da una immensa ovazione.

L'Olanda fa al Kronprinz un trattamento di favore

L'AIA, 3.

Il deputato socialista Duys ha protestato presso il ministero di agricoltura contro il trattamento di favore fatto al Kronprinz mentre numerose famiglie olandesi mancano del necessario ed ha detto che è tempo di porre fine a tale situazione.

Wilson parte

NEW YORK, 4.

Il Presidente Wilson si imbarca stamane.

La Conferenza a Versailles sarà tenuta il 20 dicembre

PARIGI, 4.

Ieri si annunziava che la conferenza preliminare di Versailles sarebbe incominciata nella seconda quindicina di dicembre. Anzi si preciseva la data del 16 dicembre. Oggi la data viene protratta al 20. Alla conferenza sarà presente Wilson.

Il «Matin» annuncia che data la lentezza con la quale i tedeschi effettuano la consegna del materiale ferroviario sembra che mai prima del 16 dicembre, data della scadenza dell'armistizio, non avranno consegnato i 15 mila vagoni e le 5 mila locomotive dovute in base ad uno delle clausole dell'armistizio. In tal caso probabilmente l'Intesa prolungherà i limiti di tempo necessari per quanto riguarda questa clausola ed i negoziati di pace in conseguenza verranno ritardati di altrettanto. I tedeschi non potranno infatti essere ammessi con i plenipotenziari alleati prima che tutte le condizioni dell'armistizio non siano state integralmente eseguite.

SARTI.

Il principe Alessandro a Zagabria

BERNA, 4.

A Zagabria nella settimana ... riceverà il principe Alessandro di Serbia: gli si preparano accoglienze trionfali.

LOR.

I tedeschi avrebbero bruciato i documenti segreti della guerra

Il dissidio tra Prussia e Baviera

BERNA, 4.

A Monaco di Baviera, ieri Eisner ha tenuto un violento discorso, bollando l'Assemblea del Consiglio degli operai e soldati e il procedere del governo che egli chiama prussiano. Ritiene che nulla è mutato nei sistemi dominanti che sono rimasti quali erano prima della rivoluzione, accentuando l'affermazione che la sua opera politica è rivolta contro qualsiasi centralismo, tanto nella politica estera quanto nella politica interna, poichè egli scorge nell'autonomia dei vari Stati l'unico modo di sviluppare le energie della Germania. Notò ancora come il prestigio della Baviera all'estero sia aumentato in queste ultime settimane, poichè si compresero i sentimenti che ispirarono il governo monacense anche nella pubblicazione dei documenti segreti. Monaco vuole la liquidazione completa della guerra e vuole che il mondo rinasca come se mai vi fosse stato il conflitto, liberando l'umanità da tutti i guai del passato per mettersi sulla via del lavoro pacifico.

Evidentemente i propositi di Eisner sono buoni, ma Berlino è decisamente contraria all'egemonia che quest'uomo vorrebbe forse stabilire nel regime tedesco di fronte all'influenza prussiana. Ebert e Scheidemann cercano di combatterla, prospettando, come fecero ieri in un'assemblea di socialisti, il graduale avvento di riforme sociali che senza intaccare profondamente la vita economica tedesca, condurranno all'attuazione del programma dei proletari. Tutto ciò dichiararono tra violenti attacchi al bolscevismo russo, il quale del resto sembra perdere ogni giorno più terreno anche a Berlino.

Per ciò che riguarda la pubblicazione dei documenti sulle origini della guerra Berlino seguirà a gran malincuore l'esempio dato da Monaco. Kautsky nel Freiheit conferma essersi distrutto molto materiale ufficioso sulle origini del conflitto, onde gli pare impossibile si possa procedere a pubblicazioni. Il materiale esistente nell'ufficio degli esteri fu affidato all'esame del signor Kautsky succeduto al dott. David ammalato.

Contro la voce che a Berlino si stiano bruciando i documenti riguardanti lo scoppio della guerra, protesta Kautsky nel Freiheit. Da che è al ministero degli affari esteri, non gli fu possibile esaminare tutto il materiale enorme depositatovi. Finora non avrebbe scoperto nulla di importante.

A proposito della responsabilità sullo scoppio della guerra, la Norddeutsche Allgemeine Zeitung, organo della Cancelleria dell'Impero, dice specialmente in riguardo alla pubblicazione del colloquio del professor Wegener con l'ex-imperatore, che questi interrogò Bethmann Hollweg a proposito del progettato suo viaggio in Norvegia. Poichè il rinvio del viaggio sarebbe stato interpretato come una conferma tedesca della gravità della situazione, Bethmann Hollweg consigliò di non sospenderlo: sperando che la situazione sarebbe nel frattempo migliorata. Il giornale aggiunge che Bethmann protesta energicamente contro l'affermazione che la direzione dell'Impero avesse fatto allontanare l'imperatore per poter indisturbato dichiarare la guerra.

LOR.

Erfurt capitale della Germania

ZURIGO, 4.

Le Dernières Nouvelles de Munich dichiarano che la futura capitale della Germania sia, non più Berlino, ma Erfurt, città di media importanza situata al centro della Confederazione e che, nel 1850, fu già la sede del Parlamento tedesco.

Le elezioni al 16 febbraio

BERNA, 4.

Intanto è oramai accertato che il giorno sedici di febbraio vi saranno in Germania le elezioni per l'Assemblea nazionale. Finirà allora anche il potere interinale del Consiglio degli operai e soldati e la vita riprenderà il suo corso normale. Il regolamento elettorale, che oggi viene pubblicato, prevede anche l'invio di dodici deputati dell'Alsazia Lorena al Parlamento. Esso ha basi largamente democratiche. Le elezioni avverranno mercè il suffragio elettorale diretto, segreto e proporzionale, partecipandovi tutti gli uomini e le donne che hanno varcato i venti anni e che non siano privati dei diritti civili.

LOR.

Il giuoco tedesco

PARIGI, 3. (ritardato).

Il *Matin* nota che dalla lettura dei giornali tedeschi è facile comprendere che il piano dello Stato Maggiore consiste nel conservare un esercito limitato, ma saldo capace di costituire una minaccia e poi nel costruire depositi di viveri per potere attendere il nuovo raccolto senza che durante i negoziati finali possa essere costretto a cedere. I tedeschi tendono anche col prolungamento dei termini dell'armistizio a salvare una importante parte di materiale, a mantenere la campagna pacifista nei paesi alleati facendo temere una nuova effusione di sangue che importerebbe la ripresa dell'offensiva ed infine a strappare larghe concessioni che gli permettano di riprendere una singolare autorità.

Il *Matin* dice che non sembra che i tedeschi consegneranno prima del 17 centocinquantamila vagoni e le locomotive previse dalle clausole dell'armistizio. E' dunque possibile che i termini dell'armistizio vengano prolungati e quindi l'inizio dei negoziati di pace verrebbe ad essere conseguentemente ritardato poichè i tedeschi non possono essere ammessi a discutere con gli alleati se tutte le condizioni dell'armistizio non sono interamente eseguite.

Gli americani occupano la Prussia renana

TREVIRI, 2. — Gli americani hanno cominciato ieri l'occupazione della Prussia renana. Al loro passaggio attraverso i villaggi non si è verificato alcun incidente. Gli abitanti, davanti alle loro porte, guardavano curiosamente sfilare i soldati. Il sesto reggimento fanteria è entrato in Treviri con la musica in testa, fra due ali di curiosi, che in attitudine calmissima, erano schierati nelle vie.

Le autorità militari si sono messe in rapporto col capo del municipio, il quale, senza alcuna difficoltà, si è messo a loro disposizione. Anche il comitato rivoluzionario ha cercato di entrare in rapporto con gli americani, ma il generale Brown, comandante la guarnigione di Treviri, ha formalmente rifiutato di riceverlo.

L'aspetto della città è normale; il movimento è attivissimo; le amministrazioni funzionano; tutti i negozi, caffè e trattorie sono aperti; la moneta francese è accettata alla pari. I prezzi delle derrate sono alti.

Le truppe americane tengono un contegno corretto, ciò che provoca una certa sorpresa fra la popolazione, abituata ad altri sistemi.

I sottomarini tedeschi al ponte di Westminster

LONDRA, 3.

I sottomarini tedeschi destinati ad essere visitati dal pubblico di Londra si sono ancorati oggi ai docks di Santa Caterina a Greenwich e nel Tamigi presso il ponte di Westminster. Rimorchiatori pavesati trassero lungo il Tamigi tutti questi sottomarini sui quali sventolava la bandiera britannica al disopra di quella tedesca.

Il primo sottomarino arrivato è legato con gomene a poppa ed a prua ad un battello-draga, e si trova quasi di fronte al palazzo del Parlamento. Un secondo sottomarino è stato posto presso l'imbarcadero di Westminster.

Uno dei canotti automobili divenuti celebri come cacciasottomarini scortava due sottomarini nemici. E' stata notata la speciale rapidità e l'agile manovra di questo canotto, il quale ha meravigliato la folla assai più della vista dei sottomarini stessi.

I polacchi occupano Brest Litowsk

ZURIGO, 3.

I polacchi si sono impadroniti di Brest Litowsk. I romeni progrediscono in tutta la Transilvania.

Il Consiglio Nazionale transilvano di Gyula-Fehervar ha approvato un ordine del giorno nel quale dichiara che la Transilvania si stacca dall'Ungheria e si unisce alla Romania, garantendo i diritti nazionali delle minoranze.

Il maresciallo Mackensen si trova ancora a Nagyszeben.

La flotta inglese a Kiel

LONDRA, 4.

Il *Daily Chronicle* ha da Edimburgo: La corazzata britannica *Hercules*, nave ammiraglia della Quarta Squadra da battaglia, ha lasciato la baia di Forth il 3 corr. diretta a Willelmshaven e a Kiel. Si afferma che il Vice-ammiraglio Browning, comandante della squadra, è accompagnato da ufficiali superiori.

Re Ferdinando a Bucarest

BUCAREST, 30 novembre (Ritardato).

Il Re e la Famiglia reale sono tornati stamane a Bucarest. Il Governo si è pure definitivamente installato nella capitale.

La popolazione ha fatto ai Sovrani una entusiastica, indimenticabile accoglienza.

Il re Ferdinando ha assunto il comando delle truppe operanti in Transilvania, ascendenti a quattrocentocinquanta mila uomini; e in un ordine del giorno all'esercito, ha dichiarato che la liberazione della Transilvania risponde perfettamente ai principi enunciati da Wilson.

Il problema militare

Il passaggio dall'organizzazione militare di guerra a quella di pace, il passaggio cioè dallo stato di attività e fattività militare a quello di previsione e previdenza difensiva, pronta a qualunque evenienza, si presenta oggi irto d'incognite e di problemi nuovi. E' tempo ormai di accingersi a studiarlo in quanto la smobilitazione, che è imminente, deve essere orientata secondo il futuro assetto difensivo dei vari Stati.

Il massimo semplicismo, non estremo ma assai avanzato, che ci portò impreparati all'immane guerra, derivò appunto dalla impreparazione degli Stati, e tenderebbe oggi a risolvere il problema annullando ogni previdenza ed affidandosi ai sentimenti morali ed ai trattati. Ma purtroppo quelli possono essere oscurati dalle passioni con molta facilità, e i trattati hanno dimostrato il poco loro valore intrinsico se non appoggiati ad argomenti che determinino e possano far chiaramente vedere certa la sanzione contro i contravventori.

Le leggi, i codici senza i carabinieri, non servono contro le pressioni ed i malintenzionati; e come la vita è lotta, la lotta purtroppo è eterna nella vita della umanità ed ha esplosioni basate sul tornaconto individuale che non bastano a frenare i sentimenti morali e di giustizia. Chi ha torto in una delle tante competizioni che non possono non sorgere vivendo in società, non si rassegna a riconoscere il torto e farne ammenda se non v'è costretto. Il magnifico patto dell'Aja non ha saputo regalare all'umanità che un grande palazzo.

Certamente dopo una convulsione come quella per cui oggi è passato il mondo, una volta sedata completamente, può realizzarsi una lunga chiusura del tempio di Giano, ma non un'eterna chiusura. Perciò, cambiate le basi, dovranno ancora gli Stati addivenire ad un'organizzazione della forza del paese che dia seria garanzia di poter tutelare sempre la propria libertà individuale e il proprio sviluppo economico da qualunque sopruso o danno. Questa organizzazione, di fronte ai cresciuti bisogni di ogni genere dell'odierna vita sociale ed ai grandi problemi che si presentano per l'elevazione del benessere di tutte le classi, anche le più infime, occorre che sia studiata in modo da riuscire efficace allo scopo per il quale sarà creata, ma con spesa adeguata alla sua funzione.

Tramontato, per il momento, il regno della forza ed instaurato quello del diritto, l'organizzazione difensiva deve nei bilanci cedere il posto di privilegio che oggi aveva perchè volto in molti Stati non a solo scopo difensivo, costringeva gli altri a mettersi in grado di tener testa alle offese che potevano e dovevano prevedersi.
ganizzazione difensiva deve ridursi a funzione assicuratrice ed in tal misura essere contenuta nel suo organismo e nella spesa.

Nella guerra finale tutte le forze fisiche e intellettuali hanno preso parte e due eserciti sono stati creati può dirsi *ex-novo*: ma lo sviluppo dell'azione ha mostrato che solo quando le forze sono preparate in modo da fare un tutto compatto, la vittoria è certa. In questa lotta la guerra è stata scuola alla guerra; ma i profitti ricavati che hanno portato infine l'Intesa alla vittoria sono stati pagati da sangue e devastazioni che non sarebbero avvenute se le forze fossero state, fin dal primo momento, organizzate in modo da poter compiere tutta la loro funzione.

Or dunque, è appunto una organizzazione difensiva ... occorre instaurare, che ... ad utilizzare nel miglior modo tutte le energie in potenza ...

Gen. CARLO CORSI.

Il problema del Reno e la Venezia Giulia

Non è molto dacchè in Francia è uscita un'opera che s'intitola: «*La grande question d'occident: Le Rhin dans l'histoire*». E' questo un libro di un dotto... proprio coi fiocchi: Ernesto Babelon — archeologo, storico, numismatico, «classicista» sopra tutto, di fama mondiale. Il Babelon, con lo scrivere due grossi volumi, che sono opera «di propaganda di guerra», non ha creduto di fare opera indegna alla sua austera dottrina. Propaganda francese, s'intende, egli ha fatto. Il Babelon s'è proposto di chiarire, d'illustrare e di documentare — con la scorta della critica storica più severa, e non a base di sentimentalità o, poniamo pure, di contingenti opportunità politiche — le ragioni per cui la Francia rivendica come «cosa indiscutibilmente sua», i territori dell'Alsazia e della Lorena. Opera di propaganda, dunque: ma di propaganda scientifica o di scienza propagandista, come volete. Il fatto è che il mondo — poichè si tratta di un dotto ben riconosciuto, e non, che so io?, di un deputato o di un giornalista — leggerà i due volumi con acuta attenzione.

Il libro, pur conservando quella forma attraente, disinvolta e «popolare» che è propria alla letteratura francese, è tutto materiato di fatti; e vi sono mirabilmente lumeggiati tutti quegli infinitamente maggiori elementi di civiltà che segnano storicamente, fin dai tempi di Cesare, la preponderanza del romanesimo sul germanesimo; e sono ben poste in chiaro le ragioni per cui, dall'epoca merovingia in poi, con diligenza e cura costante e pertinace, la Monarchia francese e poi la Rivoluzione e poi l'Impero, hanno sempre o difeso o reclamato la riva sinistra del Reno. Così, della guerra francese, sarà magnificamente rafforzato — non solo in Francia, ma nel mondo — l'elemento morale o ideale. Le idee pare qualche volta che la spada le uccida: ma, alla fine dei conti, si vede che non è vero.

Ed ecco come e perchè m'è venuto in mente che anche a noi occorreva un libro consimile. Io sapevo che fino ad ora un libro analogo in Italia non c'è mai stato. Non c'è mai stato — a proposito delle nostre rivendicazioni trentine e adriatiche — qualcuno dei nostri scienziati di grande e indiscutibile fama, al quale non fosse parso di avvilire la propria dottrina, portandola in forma piana e chiara davanti al gran pubblico; facendo, insomma, un'opera che sia insieme di scienza e di propaganda. E Dio sa se l'Italia ne aveva bisogno più della Francia! Perchè la questione dell'Alsazia e Lorena, per merito dell'infaticabile patriottismo francese, si può ben dire che non c'è stato giorno, dal '70 in qua, in cui non sia stata sciorinata davanti agli occhi dell'Europa e del mondo. Ma sull'analoga questione delle terre irredente italiane, è gravato per tanti anni — ed è inutile adesso cercare per colpa di chi e di che — il più profondo silenzio: e quando la guerra l'ha risvegliata, ne trailarono soltanto opuscoletti e articoli di giornali.

Il problema dei nostri confini, che ha così grande importanza per noi, fu in generale assai scarsamente valutato dalla nuova Italia, per ragioni che troppo bene conosciamo, e se negli ultimi tempi ha dato origine a diverse pubblicazioni che rapidamente si succedettero, non pare, purtroppo, abbia preso, nell'opinione del paese, la parte che gli spetta. Per i «non adriatici e trentini» anche la voce dei più competenti — come erano quelli che sull'altra sponda tenevano viva l'ultima fiamma dell'italianità e rivolgevano al Regno l'ultimo appello perchè la loro resistenza etnica non cadesse — troppo facilmente poteva essere scambiata per una voce d'altri tempi, che ora non risponda che ad aspirazioni locali invece che a interessi generali; e anche fra chi vive sulle sponde del nostro mare, troppi son quelli che del dominio veneto su di esse credevano la storia definitivamente chiusa, gloria e fortuna che dal passato non può risorgere — tanto la soggezione nostra alla supremazia absburghese era entrata nel novero delle cose normali.

Inoltre la stessa letteratura che era s'è venuta formando in argomento, porta con sè gli inconvenienti delle pubblicazioni d'occasione: o affrettata elaborazione sotto la spinta degli avvenimenti che incalzano e quindi di minore efficacia dimostrativa; o il preconcetto del pubblico — per quanto spesso ingiustificato — che l'ardore della propaganda infirmi la serena obiettività della ricerca degli elementi e scemi il loro valore.

Opportunissimo giunge quindi il lavoro pubblicato in questi giorni su *Le origini e le evoluzioni storiche della civiltà latina e della nomenclatura locale nella Venezia Giulia* dal prof. Pietro Savini, il quale compare nel «Nuovo Archivio Veneto», come pure in volume a parte, ed accoppia alla serietà d'un lavoro scientifico la lunga preparazione, poichè se la fortuna gli concesse di veder la luce in un momento straordinariamente appropriato ai problemi che esamina, va esente da ogni taccia il lavoro d'occasione, essendo stato cominciato già da tre anni e seguendo a tutta un'attività di ricerca diretta dall'autore, già negli anni precedenti, ai mutamenti storici ed etnografici cui la Venezia Giulia andò soggetta nel corso delle età passate.

Nelle cinque parti in cui l'opera si divide (*Monumenti di civiltà e fiorimento della cultura italica nella Venezia Giulia — I tempi preistorici — Il dominio romano — Le invasioni barbariche — I tempi moderni*), la narrazione delle varie vicissitudini cui andarono soggette nel lungo corso dei secoli le terre della Venezia Giulia, è svolta magistralmente dall'autore, con profonda conoscenza dell'argomento. E in una sintesi chiara e dimostrativa vediamo quali popolazioni abitassero l'intimo seno dell'Adriatico, e in quali miti se ne adombrassero le vicende nell'età preromana; quando e in che limiti comparissero e si stabilissero i Veneti e i Celti nel nostro bacino; ma specialmente notevole per l'ampia trattazione che vi è riservata — e di particolare interesse per noi — è la parte riguardante lo stanziamento delle popolazioni venete, a cui si deve la formazione del primo stato autonomo in Europa. Non meno interessante per noi è la parte riguardante la conquista e la conservazione dell'egemonia da parte di Roma, e le cure costanti, sapienti, gelose, di cui questa dovette materiare la sua politica per difendere, nell'assoluto dominio dell'Adriatico, le sue principali colonie cisalpine, la sicurezza dei traffici, le stesse ragioni della sua esistenza. Assai notevole è pure la parte che tratta il periodo delle invasioni barbariche, e quello della conseguente comparsa degli Slavi nelle Giulie. Qui il pensiero dell'autore — pensiero che attinge il massimo valore persuasivo dall'essere non già legato a tesi premesse, ma derivato rigidamente dall'esame accurato dei fatti e della

loro concatenazione — apparisce lucido e vivo nella *Conclusione*, in cui l'italianità storica della Venezia Giulia è riassunta all'evidenza dal triplice punto di vista delle ragioni etniche, politiche e nazionali, e la stretta dipendenza del nostro mare dalle nostre terre è dimostrata in base al fattore geologico e geografico; infine la necessità, per la nostra sicurezza, di possedere la linea di displuvio della catena delle Alpi è accuratamente illustrata, e si ricollega alle ripetute osservazioni, sparse in tutto il libro, sul pericolo che, sino dalle età più remote, rappresentò per l'Italia l'abbandono delle porte orientali della nostra penisola.

E la sintesi che il lettore ne ricava è la convinzione che nella Venezia Giulia possono bensì coesistere popoli di differenti nazionalità, ma non due grandi potenze in condominio; e che mentre essa è storicamente e geograficamente di pertinenza esclusivamente italiana, la presenza in essa di un'altra grande potenza è inammissibile e, ove questa occupi il versante esterno della catena delle Alpi Giulie e parti della sponda orientale adriatica, è per noi oltrechè una soggezione intollerabile, un pericolo grave e immanente.

L'autore che non avrebbe potuto chiudere in modo migliore il suo libro, ha acquistato così un doppio merito, verso la ricerca storica e verso la preparazione patriottica del nostro Paese in un momento di così eccezionale gravità come questo, in cui forse se ne seguano i destini. Del valore scientifico non tocca a noi parlare — ed è già finora giudizio più che significativo quello dato implicitamente dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria, che accoglieva il lavoro nella collana delle sue pubblicazioni; — ma il valore di educazione patriottica non sarà abbastanza rilevato. Ed è da augurarsi che il libro si diffonda, penetri, venga discusso, perchè le verità che esso bandisce diventi parte della coscienza nazionale, che, se ha sempre bisogno di non mancare di alcuno dei suoi elementi, in questo momento gravissimo della nostra storia, quando un non mai visto « vento di dominio e di rapina » squassa non solo il mare, ma più che l'Europa intera, ha assoluta necessità di visione limpida, netta, completa di tutti i valori di tutta la Patria.

TERGISTINUS.

L'allegra commedia bolscevica

Tutti i fannulloni nell'esercito

STOCCOLMA, 4.

Il giornale socialista *Social Demokraten* pubblica una nuova intervista con dei socialisti svedesi giunti dalla Russia dopo esservi soggiornato a lungo. L'interlocutore ha riferito che la centralizzazione del potere, tentata da Lenin è caduta in frantumi. Le autorità di ogni provincia, anche quelle ligie ai bolscevichi, si considerano indipendenti e si rifiutano di riconoscere il potere centrale. A Mosca stessa ci sono due organi che si disputano il potere centrale: il Comitato centrale dei Soviets e il Comitato per la lotta anti-rivoluzionaria. Alla testa di quest'ultima si trova un lettone del quale è celebre la frase: « Se i controrivoluzionari tenteranno un movimento a Pietrogrado, vi sarà un bagno di sangue tale che il mondo non avrà mai visto.

La pena della tortura

I giornali che dipendono da questo Comitato hanno perfino proposto di ristabilire la pena della tortura medioevale. Gli eccessi del terrore e delle violenze hanno provocato proteste perfino da parte dei bolscevichi meno spinti. Dopo lunga discussione è stato stabilito il principio che la condanna a morte non potrà essere eseguita se non ratificata dal Comitato esecutivo centrale.

Continua senza posa la persecuzione della borghesia e degli elementi intellettuali. Molto perseguitati sono anche i sudditi stranieri; sopratutto i francesi e gli inglesi, considerati ormai come nemici.

L'armata russa di tre milioni di uomini annunziata dai bolsceviki è ben lontana da arrivare ad un tale numero. Gli elementi fedeli si trovano in alcuni reggimenti lettoni: tutti gli altri reparti sono composti di disoccupati che entrano nell'esercito solo per avere assicurati i viveri; ma che non hanno alcuno spirito combattivo e non sarebbero opporre resistenza ad un'azione anti-bolscevica seriamente organizzata.

Il corrispondente da Pietrogrado dello « Stockolmes Dagblad » dice che in questi ultimi tempi la propaganda anti-bolscevica nell'armata russa ha fatto grandi progressi. Si sa che i bolsceviki ne sono evidentemente preoccupati poichè hanno preso parecchi provvedimenti per arrestare il movimento. Trotzky che continua ad essere l'alto commissario per la guerra e per la marina, ha pubblicato un ordine del giorno diretto all'esercito nel quale dice che bisogna stare in guardia contro il pericolo che minaccia il Governo del Soviet. Dando istruzioni a tutti i commissari e i comandanti di esercitare il più rigoroso controllo tra le truppe per scoprire i numerosi agenti propagandisti travestiti da soldati.

Anche il presidente della sezione militare di Pietrogrado ha pubblicato un manifesto che ha fatto grande impressione e nel quale dice: « Negli ultimi tempi energici tentativi di disorganizzare le truppe russe sono stati fatti sopratutto dai socialisti rivoluzionari di sinistra che incitano le guardie rosse e gli operai contro il potere leninista e che sono già responsabili di una piccola insurrezione scoppiata a Pietrogrado il 15 ottobre tra marinai e gli ultimi richiamati ».

Finalmente il presidente della commissione di Pietrogrado pubblica un lungo articolo attaccando i socialisti rivoluzionari e denunziando una ripresa di attività anti bolscevica dei socialisti rivoluzionari di tutte le frazioni fino all'estrema sinistra. Malgrado ciò i bolsceviki continuano e intensificano la loro opera di propaganda nei paesi scandinavi. Giorni fa un piroscafo proveniente da Pietrogrado e diretto a Stoccolma, si fermò sulla costa della Finlandia a causa del cattivo tempo. Subito il capitano notò che alcuni viaggiatori si mostravano evidentemente turbati di questa fermata inattesa e tentavano di fare sparire molte carte misteriose nei loro bagagli. La polizia avvertita ha potuto constatare che si trattava di agenti inviati dalla Russia in Svezia per fare la propaganda bolscevica. Cinque persone furono arrestate e tra gli altri bolscevichi vi era lo svedese Karnson, redattore del « Politiken ». Si poterono loro sequestrare quattro grandi valigie.

La propaganda all'estero

L'« Hufvudstadsbladet » di Helsingfors dice che tra il materiale sequestrato a questi agitatori si è trovata una grande quantità di opuscoli rivoluzionari in lingua inglese, francese e tedesca. Vi erano inoltre migliaia di appelli in lingua tedesca diretti ai soldati tedeschi che si trovano nell'Ukraina, in Bolivia, nella Lituania e nell'Estonia nonchè nella Curlandia e in Finlandia. Il giornale conferma che a Pietrogrado funziona un ufficio centrale per la propaganda bolscevica in tutti i paesi europei. Tre altri agitatori bolscevichi sono stati arrestati mentre tentavano di entrare in Finlandia.

L'Ucraina è già per l'Intesa

ZURIGO, 3.

Si ha da Kiew: Gli alleati hanno riconosciuto l'*Hetman Skoropadski*, che si è dichiarato in loro favore.

Dopo molto tergiversare l'*Hetman* dell'Ucraina si è deciso per gli alleati. L'occupazione di Odessa da parte degli alleati ha avuto il suo effetto.

CRONACA DI ROMA

Roma per Wilson

Secondo notizie che meritano però conferma, il presidente Wilson sarebbe a Roma più presto di quello che si supponeva: si dice che giungerà prima del 20, giorno in cui si ordina la Conferenza a Versailles. Tutti i preparativi per il suo ricevimento si affretteranno e saranno febbrilmente portati avanti se queste notizie riceveranno una sanzione ufficiale.

Don Prospero Colonna sta studiando, con i suoi larghi concetti di signorile romanità, il programma dei festeggiamenti che saranno sicuramente degni di Roma e del personaggio che Roma ospiterà.

Intanto, possiamo dire che oltre ad un ricevimento serale in Campidoglio e ad una rappresentazione di gala al Costanzi, Roma si vestirà dei segni delle sue più grandi festività ed il programma si svolgerà con i più saggi criteri di armonia fra il ricevimento a Wilson e la celebrazione della Vittoria Italiana, che è stata, per la sua grandezza, vittoria, come l'on. Orlando esattamente definì, vittoria romana, vittoria latina.

Il Campidoglio, meta dei trionfatori

L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura ritiene che il più degno attestato di civile riconoscenza all'Esercito vittorioso sia quello di rimettere in fulgido onore l'intero Campidoglio, centro della civiltà latina, simbolo del diritto, meta dei trionfatori.

I. Abbattere il Palazzo Caffarelli liberando il Tempio di Giove ed abbattere, con le altre, tutte le costruzioni tedesche liberando la Rupe Tarpea.

II. Dare un assetto organico e monumentale a tutta l'Area Capitolina, coordinando il compimento della Mole Vittoriana al compimento del ciclo della epopea nazionale.

III. E sul colle Capitolino imprimere, con un'opera d'arte, il segno di gratitudine della Terza Italia, oggi compiuta.

Con questi intendimenti l'Associazione delibera di bandire un concorso nazionale ed apre una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari al concorso stesso.

Cannoni austriaci sull'Altare della Patria

Sono in viaggio per Roma, dove giungeranno fra pochi giorni circa 100 cannoni austriaci, compreso un 420 catturati al nemico nell'ultima nostra vittoriosa avanzata. Molti di questi cannoni sono stati tolti agli austriaci alle falde del Grappa. I cimeli di guerra saranno trasportati all'Altare della Patria.

Il Convegno dell'Unione Socialista

La discussione per il gruppo parlamentare si chiuse ieri con la votazione di quest'ordine del giorno:

« Il Convegno dell'U. S. I. [illegible] nell'attuale momento della vita nazionale e fino a che non sarà radicalmente trasformato il regime rappresentativo, ritiene affatto secondaria l'azione parlamentare:

invita i deputati aderenti a svolgere la loro attività prevalentemente nel paese;

e si augura che essi vogliano coordinare in un organo collettivo i singoli sforzi ed assumere collegialmente la responsabilità degli atti politici.

Speroni di Milano ha illustrato un ampio programma di azione economica e politica.

Attilio Susi appoggiò i monopoli annunciati dello Stato alla stregua dei principi della dottrina socialista.

Ultini di Genova raccomandò al Partito una maggiore propaganda nel Paese.

La signora *Sacchi* consigliò di mantenere sempre l'accordo coi membri della democrazia sociale redenta.

Repaci propose un plauso all'opera giornalistica di *De Falco*; ed un brillante discorso di congedo pronuncia quindi *Vercelloni*, compiacendosi per la riuscita del Convegno odierno.

Invia un caldo saluto alla memoria dei compagni scomparsi e ricorda specialmente Bardi, Zerboglio, Scanfati, Casadei e Virgilio Susi. Commemora inoltre l'on. Valignani, patrizio abbruzzese, che molto cooperò all'ideale socialista.

Chiude rivolgendo un saluto a tutti gli intervenuti. Pronunzia quindi un altro discorso di congedo *Libero Grassi* e con una calorosa acclamazione il segretario generale del Convegno, *Attilio Susi*, dichiara chiusi i lavori.

Pare che il futuro prossimo Congresso si riunirà a Trento.

Una lettera dell'on. De Felice

Riceviamo:

Quasi tutti i resocontisti del *Convegno dell'Unione Socialista Italiana* hanno scritto che, nella discussione dei rapporti fra Deputati socialisti e il Fascio Parlamentare, io ho dichiarato che « entrai nel Fascio per la resistenza fino alla vittoria, raggiunta la quale non mi sento più legato al Fascio ».

Dichiarazione esatta, ma non completa.

Ho chiesto infatti all'assemblea di permettermi però di mettermi d'accordo cogli altri Deputati socialisti siciliani, per ragioni di delicatezza e di riguardo personale, prima di uscire ufficialmente dal Fascio.

Grazie.

Dev. *De Felice Giuffrida*.

La salute pubblica

L'Ufficio d'Igiene comunica:

I decessi per l'influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 14.

La morte della signora Moriconi

E' morta questa mattina la mamma adorata del nostro Raffaele Moriconi.

La *Tribuna* che sa come questa morte venga a mancare a Raffaele Moriconi l'alimento stesso della sua vita, che ha ammirato sempre commossa il sentimento di adorazione che stringeva il figlio alla madre sua, prende viva parte al gravissimo lutto; e a Raffaele Moriconi manda le sue più sentite condoglianze.

Il diritto di voto per delega

Il Fascio Romano per la difesa nazionale, considerando la situazione fatta dalla vigente legge ai presidenti dei seggi elettorali, che, essendo trattenuti a causa del loro ufficio fuori dei propri collegi, non possono esercitare il loro diritto di voto, ha deliberato di richiamare su tale fatto l'attenzione del Fascio parlamentare, e del governo e di chiedere che ai presidenti dei seggi sia consentito di votare per delega. La questione non è di lieve importanza, poichè si tratta di restituire all'esercizio di uno dei più alti doveri civili molte migliaia di elettori, tutti appartenenti alle classi colte della nazione ed in particolar modo all'ordine giudiziario.

Il padre di un deputato occulta

800 quintali di tonno sott'olio?

Col titolo: « Il padre di un deputato neutralista affamatore del popolo », il giornale « L'Epoca » pubblicava alcune sere fa una informazione relativa al sequestro di circa 800 quintali di tonno sott'olio operato presso il padre dell'on. Bruno di Belmonte.

L'Epoca aggiunge stasera altre informazioni. Scrive:

« Prima che si iniziasse la campagna di pesca 1918 il Ministero per gli Approvvigionamenti trattò bonariamente con i proprietari delle tonnare di Sicilia e di Sardegna l'acquisto di tutto il tonno che sarebbe stato prodotto nel corrente anno.

Poichè la ditta Pietro Bruno di Belmonte, proprietaria di un'importante tonnara in provincia di Siracusa, non aderì alle condizioni proposte dal Ministero, fu ordinata la requisizione di tutto il tonno esistente nella tonnare e nei magazzini del sig. Bruno di Belmonte.

Sulla base delle indicazioni del proprietario furono requisiti circa 2800 quintali di tonno sott'olio.

Successivamente, in seguito ad accertamento di ufficiali di polizia annonaria, fu constatato che la esistenza totale di tonno sott'olio in tutti i depositi, compresi due magazzini dei quali era stata prima omessa l'indicazione da parte del proprietario, ammontava complessivamente a 3600 quintali, cioè con una differenza in più di circa 800 quintali di tonno per un valore di circa 700.000 lire ».

L'on. Bruno di Belmonte ha diretto a *L'Epoca* una lunga lettera nella quale dichiara che la notizia non risponde in alcun modo alla verità. Egli andò al Ministero degli approvvigionamenti per la requisizione del tonno e parlò col cav. Manca.

« Dichiarai — scrive — al cav. Manca che quanto io gli avrei detto non poteva avere un carattere nè definitivo nè assoluto, non essendo io personalmente proprietario di tonnare e produttore di tonno, ma che tuttavia ero disposto a dare chiarimenti e spiegazioni che potevano eventualmente essere utili.

Dopo aver fatti noti i bisogni dell'industria, divenuta costosissima per l'enorme crescente rincaro e della mano d'opera e del cordame di cocco e di canape necessario per la pesca, nonchè dello stagno che aveva già acquistato un prezzo 16 volte maggiore del normale, del piombo, rincarato proporzionalmente più ancora, che non lo stagno, dopo aver fatto presenti le difficoltà di avere olio, create dal decreto di requisizione e le difficoltà di trovare scatole di latta ove il tonno lavorato potesse essere contenuto, e dopo averne ottenute promesse, che al momento opportuno non furono concretate, dissi al cav. Manca che, dovendo l'eventuale decreto di requisizione riferirsi alla campagna del 1918, non poteva non considerarsi come esclusa dalla requisizione la produzione del 1917, che gli altri produttori già avevano venduta e consegnata e che mio padre, pur avendola venduta, non aveva potuto consegnare per mancanza di carri ferroviari. Parve che il cav. Manca trovasse giusta la mia osservazione, ma, dopo essersi allontanato per pochi istanti, forse per conferire con qualche funzionario superiore o col Ministro stesso ritornò a me dicendo che anche la produzione del 1917 non poteva non essere compresa nel futuro eventuale decreto di requisizione.

« Protestai contro questa determinazione che mi pareva ingiusta, in quanto creava una evidente disparità fra mio padre e tutti gli altri produttori che avevano già precedentemente effettuata la vendita. Il cav. Manca replicò dicendo che, poichè il decreto di requisizione non esisteva ancora, nel periodo di mora mio padre sarebbe stato in condizione di dare realizzazione alla vendita già fatta. Ma non passarono due giorni che mi arrivò la notizia che il Prefetto di Siracusa (debbo ritenere per ordine del Ministero) aveva emanato un decreto nel quale si vietava l'esportazione del tonno dalla provincia di Siracusa.

L'atto aveva evidentemente un carattere personale, in quanto in quel momento di produttori di tonno nella provincia di Siracusa non vi era alcuno se non mio padre che detenesse la sua produzione ».

L'on. Bruno di Belmonte scrive inoltre:

« Nell'agosto 1918, mentre io mi trovavo a Capo Passero, accudendo appunto alla lavorazione del tonno, si presentarono il maggiore La Farina e il cav. Carpinteri, quali rappresentanti della Commissione Provinciale di requisiziona, con lo scopo di precettare il tonno che già si trovava immagazzinato temporaneamente a Capo Passero.

Mi occorre qui dire incidentalmente che se il Governo avesse fatto rispettare le disposizioni relative agli esoneri dei marinai e se avesse tenute presenti le raccomandazioni che io replicatamente ebbi a fare, le sole due tonnare di Capo Passero avrebbero nell'estate scorsa potuto pescare almeno 3000 tonni di più di quanti ne furono effettivamente pescati.

Il maggiore La Farina e il cav. Carpinteri visitarono alla presenza mia e di un impiegato della tonnara tutti i magazzini ove le scatole di tonno si trovavano affastellate e ammucchiate in un disordine determinato dalla mancanza di casse di legno che non era stato possibile avere e dove le scatole di tonno si sarebbero dovute ordinatamente disporre.

Per quanto io e gli impiegati della tonnara volessimo agevolare, come difatti agevolammo, le indagini del maggiore La Farina e del cav. Carpinteri, non fu possibile, per le evidenti ragioni già esposte, poter fare il preciso calcolo del numero di scatole (si tratta di molte migliaia di scatole) che nei magazzini si trovavano contenute.

Onde il maggiore La Farina e il cav. Carpinteri, calcolarono approssimativamente tutto il tonno della produzione del 1918, se mal non ricordo, in 2300 casse; calcolo questo al quale mio padre non volle prestare nessuna acquiescenza, nell'atto in cui gli fu presentato il verbale, che egli non volle firmare appunto per non assumere alcuna responsabilità relativamente ad un conteggio che non poteva farsi con esattezza.

Successivamente il maggiore La Farina, il cav. Carpinteri ed io, accompagnati da un amico, ci recammo a Spaccaforno, dove si trovava immagazzinata la produzione tonno 1917. Anche per questa non fu possibile fare un calcolo esatto, e in verbale venne indicata per una cifra approssimativa non ricordo bene se di 1900 casse poco più o poco meno ».

Il deputato narra poi le vicende della perquisizione operata per mandato del Governo e del relativo accertamento.

Se sia esatto il computo fatto nell'agosto 1918 o quello fatto nel novembre successivo — conclude l'on. Bruno — cosa che non può in alcun modo riguardare mio padre nè alcun membro della famiglia.

Dato il disordinato affastellamento delle scatole e la loro varia dimensione, data la ristrettezza dei magazzini in cui esse si trovano, si può ritenere che l'un computo come l'altro non risponda all'assoluta precisione, ed è strano, è doloroso, che certi sistemi si adottino e certe calunniose affermazioni si diffondano, non potendo colpire me direttamente, contro un uomo che copri già onorevolmente la carica di deputato, che ha vissuto una vita incontaminata tutta dedicata al Paese ed alla famiglia, che per il ritardo portato dal Governo nella consegna del tonno viene per soli interessi a perdere non meno di sedici o diciottomila lire al mese, contro un uomo infine il quale ha dato al Prestito Nazionale ben quattro milioni, dei quali oltre due dopo il rovescio di Caporetto, quando cioè appariva meno sicura la vittoria, che pur abbiamo trionfalmente riportata.

Questa è la veridica storia del tonno, per la quale non si sarebbe consumato inchiostro nè si sarebbe tolto spazio ai giornali se il proprietario delle tonnare di Capo Passero non fosse il padre del deputato Bruno di Belmonte ».

A sua volta il giornale commenta:

Questa intervista merita alcune postille. Innanzi tutto, dalle prime informazioni che i nostri corrispondenti ci hanno mandato, risulterebbe che, mentre tutti i produttori di tonno della Sicilia avevano aderito alla requisizione, il solo produttore deputato vi si era opposto.

Questo produttore deputato — che si nasconde senza riuscirvi dietro le spalle del padre — era il solo in Sicilia che avesse ancora quasi intatta la produzione del 1917. Ed è notorio che, per quanto grandi fossero le difficoltà di trasporto, il Ministero degli Approvvigionamenti riusciva sempre, quanto gli interessati lo desideravano, a far camminare gli alimenti.

Titolare della ditta Pietro Bruno di Belmonte, è il padre del deputato. Ma è il deputato che troviamo a trattare col Ministero degli Approvvigionamenti, è il deputato che « accudisce alla lavorazione »; è il deputato infine che fa la consegna al maggiore La Farina ed al cav. Carpinteri, ed omette di indicare due magazzini di scatole di tonno.

Le quali per 800 quintali sono precisamente 8000. Ogni scatola di dieci chili è alta 24 centimetri ed ha un diametro di 25 centimetri. Le 8000 scatole formano dunque complessivamente una cubatura di 92 metri. Un dado di 4 metri di lato, alto cinque metri, non cuberebbe che 80 metri.

L'on. Bruno di Belmonte non le ha viste. Ha trascurato di contare 8000 scatole che valevano complessivamente, a prezzo di requisizione, 700.000 lire. L'on. Bruno di Belmonte è risultato nelle trattative col Ministero troppo accorto amministratore, per non avere una contabilità esatta della sua fortuna...

Come si vede la smentita chiara e precisa all'*Epoca* non la dà l'on. Bruno di Belmonte.

E' l'*Epoca* che smentisce sostanzialmente il racconto dell'on. deputato per Noto.

Occorre una lezione agli abbacchiari

Ci si riferisce che stamane, ad una certa ora, molti abbacchiari hanno chiuso i loro spacci, con lo specioso pretesto che non *possono* vendere l'abbacchio stesso al nuovo prezzo di calmiere.

Il teppismo di questo modo di agire è evidente. Tutti sanno che il prezzo su cui si aggira la vendita degli abbacchi da parte dei produttori, è di circa tre lire: vi è dunque un margine di usura per la vendita a lire 5.50 e 4.50.

Se fra il produttore e il rivenditore al minuto vi sono bagarinaggi, mali usi, losche speculazioni, al pubblico questo non preme un acca: i negozianti abbiano la forza di liberarsi da loro da questo male commercio o si mettano a fare un altro mestiere. Essi, abbacchiari pesciaroli, ecc., debbono sapere che debbono rinunciare, e per sempre, a guadagni indegni, fatti pur troppo — e lasciati loro fare — durante la guerra, quando ogni mattina si svegliavano aumentando le derrate giorno per giorno, del 20, del 30 per cento. Tutti rammentiamo l'abbacchio a 14 lire il chilo; il pesce a prezzi fantastici, ecc. ecc. E non dimentichiamo la beffa dello scorso Natale, in tutte le carni. (Commissariato e Municipio, all'erta!...).

Quando un negoziante ha avuto un 25 o 30 per cento di utile sul suo capitale, e conservare quelli messi a parte mentre gli altri erano alle trincee, può accontentarsi. L'abbacchio dovrà tornare, per amore o per forza ad un prezzo onestamente corrispondente alla produzione in confronto della vendita; e così il resto. Che cosa si pensa, ad esempio dei prezzi dei suini? E' ora di rivedere anche questa voce.

In ogni modo occorre da parte delle autorità energia esemplare: esempi severi di punizioni rapide a chi non vuol capire che se vi è una legge pei disertori dell'esercito vi deve essere tanto più severa una legge per i disertori della resistenza e delle energie del Paese: necessarie alla vita della Nazione, alla sua vitalità onesta fra le Nazioni.

Attendiamo dunque l'esemplare lezione agli abbacchiari, qualunque siano i loro torti o le loro ragioni, perchè se quest'ultime avessero anche una parvenza di giustizia, c'è a chi ricorrere senza chiudere i negozi, lasciando in asso tanta povera gente alla quale già sembrava aver toccato il cielo con le dita comprando l'abbacchio a 5 lire. Questo modo di agire provocatore di disordini ed essenzialmente teppistico, sia una buona volta represso e senza pietà.

Le calzature nazionali

La Camera di Commercio fa nuovamente presente al ceto industriale di calzature la disposizione contenuta nell'articolo del D. ministeriale 16 maggio 1918, la quale stabilisce che le calzature non possono essere vendute al pubblico, ad un prezzo eccedente il 25 per cento del costo di vendita del fabbricante e del prezzo di fattura per le scarpe importate dall'estero, aumentato dalle eventuali spese effettive documentate.

E' bene inoltre ricordare che analoga disposizione è estesa altresì alle calzature prima del suddetto decreto anche se portassero impresso sulla suola un prezzo superiore al 25 per cento rispetto a quelli di fattura e di vendita del fabbricante: nel qual caso il nuovo prezzo di vendita potrà essere apposto sulla calzatura indicandolo in qualsiasi modo chiaro e visibile; pur mantenendo inalterata la indicazione del prezzo già timbrato sulla suola stessa.

La Federazione fra gli impiegati di Società industriali, Bancarie ecc.

Sotto gli auspici delle Organizzazioni professionali: Associazione fra gl'impiegati di Società Anonime, Banche, Assicurazioni ed istituti affini, Società fra impiegati dell'Anglo Romana, Società fra impiegati dell'Acqua Marcia, Società fra impiegati dalle Assicurazioni Generali di Venezia, ecc., ieri è stata costituita la Federazione Nazionale fra gli impiegati delle Banche, Casse di Risparmio, Istituti di Emissione e Previdenza, Società Commerciali e industriali e di qualunque altro Ente o istituto pubblico o privato, che nella propria costituzione abbia dovuto uniformarsi a tassative disposizioni di legge, con sede provvisoria in via S. Chiara, 49.

Una delle ragioni fondamentali della neo Federazione, non certo in antagonismo alle più che giuste rivendicazioni degl'impiegati e commessi di negozio, sta nel decreto proposito degl'interessati di voler conseguire che le condizioni più favorevoli d'impiego attualmente in uso nei principali istituti industriali e commerciali del regno, siano estese per legge a tutti gl'impiegati di Società industriali e d'Istituti legalmente costituiti.

Inoltre a parte il riconoscimento a favore dei congedandi, di conseguire i benefici economici e di carriera attualmente goduti dai colleghi rimasti negli uffici, la Federazione suddetta si propone il raggiungimento dei seguenti scopi: abolizione dell'avventiziato, definitivo assetto dalle attuali Commissioni arbitrali, rappresentanza della classe nelle istituzioni che la riguardano, azionariato operaio, costituzione di un fondo di previdenza, stabilità all'impiego con le dovute norme e modalità in caso di risoluzione del contratto di locazione d'opera per colpa grave, istituzione delle tabelle organiche, anzianità professionale, ecc.

Il Consiglio Generale riunitosi immediatamente dopo l'approvazione dello statuto, nominava la commissione esecutiva provvisoria composta di cinque membri, alla quale dava mandato di lanciare con pubblico manifesto un appello ai colleghi, allo scopo di affrettare il consolidamento dell'organizzazione e di formulare in un apposito pro-memoria, da presentarsi al Governo, i capisaldi del programma d'immediata realizzazione, quali impongono i nuovi tempi liberi e civili.

Le corse ai Parioli

Sesto giorno, giovedì 5

PREMIO TERNI. (Siepi). L. 2.000, M. 3.200 — *Bora* kg. 62, Rossa Volta — *Florido* kg. 73, F. M. Contri — *Chiendent*, 4000, kg. 68, Scud. Torinese — *Magog* kg. 62, Giannelli Visconti.

PREMIO VITERBO. (Vendere). L. 6.000, M. 1.200 — *Turà*, (6000), kg. 50, F. Turner — *Vessano* (6000), kg. 50 1/2, L. Corsini. — *Oderzo* (4000) kg. 46 1/2, Scud. Padana — *Merzli* (3000), kg. 56 1/2, A. Baia — *Avione*, (6000), kg. 54 1/2, A. Levi.

PREMIO VEROLI. (Vendere). L. 2.200 M. 1.400. — *Malga* (2000), 50 1/2 F. M. Contri — *Bon Ami* (4000) kg. 60 G. Coccia — *Chiendent* (3000), kg. 56, Scud. Torinese — *Gand*, (4000), kg. 56, F. Turner — *Bonney*, (4000), kg. 60, J. Evans.

PREMIO GENAZZANO. L. 2.000, M. 1.600. *Cefisodote*, kg. 56 1/2, L. Melza — *Sally*, kg. 55, F. M. Contri. — *Lady Rowena* kg. 50 R. Ruggero — *Juma* kg. 56, F. Turner — *Japigia* kg. 56 Sir Puty.

PREMIO MARINO. (Nursery Hand — Vendere). L. 2.000. M. 300. — *Optimus* (6000) kg. 44, C. Gautier — *Fusco* (6000) kg. 42, A. Santini — *Oderzo* (6000) kg. 42 Scud. Padana — *Maude* (6000) kg. 50 G. Casini — *Turà* (6000) kg. 58, F. Turner — *Libreville* (6000) kg. 56 F. Turner — *Cecilia Metella* (6000) kg. 57 F. M. Conti — *Vessano* (6000) kg. 51 1/2 L. Corsini.

PREMIO MONTE FLAVIO (Hand. Asc.). L. 2.600. M. 1.200 — *Tramontana* kg. 54 Rossa Volta — *Malga* kg. 53 1/2 F. M. Contri — *Iroeny* kg. 50 A. Santini — *Pierrette* kg. 48 M Costanti — *Moinne* kg. 69 1/2 Scud. Padana — *Please* kg. 46 D. Philipson — *Fontaine Madame* kg. 58 1/2 G. M. Pellingo — *Bon Ami* kg. 54 G. Coccia — *Arch de Neige* kg. 45 G. Coccia.

* * *

Premio Terni: FLORIDO — *Bora*.

Premio Viterbo: MERZLI — *Avione*.

Premio Veroli: CHIENDENT — *Gand*.

Premio Genazzano: CEFISODOTE — *Japigia*.

Premio Marino: CECILIA METELLA — LIBREVILLE — *Optimus*.

Premio Monte Flavio: MALGA — *Please Fontaine Madame*.

SPETTACOLI del 4 dicembre 1918

ADRIANO — Compagnia del comm. Ermete Zacconi — Ore 21: *I Disonesti*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21: *Bocanaca*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-19

Si avvertono i signori abbonati della passata stagione lirica 1917-18 che il termine utile per la riconferma dei loro palchi e posti scade definitivamente Sabato 7 dicembre alle ore 17 e quindi quei posti rimasti liberi verranno senz'altro disposti per i nuovi abbonati che si sono già prenotati presso l'Ufficio Abbonamenti che rimane aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17.

ELISEO — Compagnia d'operette Darini — Ore 21: *La Bella Elena*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
Nun 'a trovo 'a 'mmaretà
Domani, ore 17 e 21:
'NA CRIATURA SPERDUTA

TEATRO NAZIONALE
STAGIONE LIRICA
MERCOLEDI', 4 — Ore 21:
Il Barbiere di Siviglia

TEATRO MORGANA
Compagnia di PEPPINO VILLANI
MERCOLEDI', 4 — Ore 21:
Una notte al Moulin rouge

METASTASIO — Compagnia di Mario Gioch — Ore 21: *Nun te ne 'ngarricà*.

PICCOLI — *Pinocchio*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. Italiana Ruggero Ruggeri.
MERCOLEDI', 4 — Ore 21:
L'Artiglio

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti Ore 21: *L'Asino di Buridano*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Ieri mattina alle ore 6, serenamente e cristianamente spegnevasi la cara esistenza di

GIULIA LEONARDI-TRUCCHI
nata FERRARI

La figlia IDA OVIDI; i nepoti: barone FERNANDO AMERIGO DE BOUVIER ed ELENA OVIDI, i parenti tutti ne danno straziati il triste annunzio.

Roma li 4 Dicembre, 1918.

Il trasporto funebre avrà luogo domani 5 corr., alle ore 11, muovendo dall'abitazione, Via Quattro Fontane, N. 17 per la chiesa parrocchiale di S. Camillo ove alle ore 11.30 sarà celebrata la Messa di Requiem.

Si dispensa dalle visite. Vale la presente di partecipazione.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

Ieri alle ore 16 si spegneva serenamente la cara esistenza di

CLARA REINHOLT
Ved. FATTORI

Le figlie CORONA ARNALDI-CLEMENTINA, CAMILLA e CLOTILDE GABET, i nipoti CLARA, CARLO, MARIO FONTANA, GIULIANA e GIORGIO GABET, insieme ai generi avv. GIROLAMO ARNALDI e GUIDO GABET ne danno il doloroso annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo domani 5 corrente alle ore 14, muovendo dall'abitazione dell'estinta, Via Farini, 17.

La presente serve di partecipazione.

Roma, 4 dicembre, 1918.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

L'Unione Zuccheri partecipa la perdita del chiarissimo ed amatissimo suo direttore

Prof. Comm. ADRIANO ADUCCO

avvenuta ieri alle ore 18 in Milano.

Roma, li 4 dicembre, 1918.

Gli ultimi echi della guerra

In Belgio, gli ultimi giorni dell'occupazione

Dal GRAN QUARTIERE GENERALE BELGA, dicembre.

Fino allo scatenamento della catastrofe germanica, fin quasi alla vigilia dell'armistizio, non c'era ufficiale, non vi era funzionario tedesco che, interrogato sulla probabile durata dell'occupazione, non rispondesse invariabilmente:

« Quando ci ritireremo dal Belgio? Mai! Da Bruxelles non ce ne andremo più. Qui siamo e qui restiamo! »

Era gente convinta. Se qualcuno, negli ultimi tempi, acconsentiva ad ammettere la possibilità di una pace bianca non dissimulava il rincrescimento che provava all'idea che la Germania dovesse rinunziare a quest'angolo d'Europa. Pazienza per Gand! Poco male per Ostenda, per Bruges o per altri piccoli centri di importanza mediocre. Ma Anversa! Ma Bruxelles! Ma Liegi! La Germania le avrebbe restituite con dolore. Vi era anche chi lasciava comprendere che una parte del Belgio era già così intensamente germanizzata da rendere poco agevole un ritorno allo stato di avanti guerra il Regno di Alberto I: sarebbero avvenute separazioni, il Belgio di domani sarebbe stato assai diverso dal Belgio di ieri. Queste opinioni prevalsero nelle sfere tedesche fino agli ultimi di settembre.

In ottobre, il linguaggio dei tedeschi mutò: ufficiali e funzionari si mostravano preoccupati, tennero discorsi prudenti, alcuni divennero taciturni. Che stava accadendo? Stava semplicemente crollando il fronte tedesco nelle Fiandre. I belgi erano tenuti all'oscuro di molte cose, ma in quei giorni riuscirono a sapere un fatto straordinario: l'armata germanica era stata costretta a ritirarsi dal mare fino a Lilla. E lo seppero dagli stessi tedeschi, da coloro che ritornavano dalla battaglia, da quelli che eseguivano il ripiegamento. Lo sfondamento del fronte era avvenuto il 14; il 17 i tedeschi avevano cominciato a ripiegare; il 21 la armata belga, quella francese e quella britannica, che formavano il gruppo delle armate operanti in Belgio, si trovavano sul Lys e sulla Schelda; il 22, il primo di questi due fiumi era stato passato in vari punti; il passaggio della Schelda era imminente. Ma non solo nelle Fiandre i tedeschi battevano in ritirata; il loro ripiegamento era cominciato due mesi prima sul fronte francese, e quello che si produceva in Belgio non era che la conseguenza di quello. Dove si sarebbero fermati? E se non fossero riusciti ad arrestare codesto indietreggiamento forzato? Molti ufficiali avevano l'aria scoraggiata; i soldati invece si mostravano contenti: — « Tanto meglio! — mormoravano — così la guerra sarà subito finita ».

Verso la fine di quel mese un ufficiale tedesco che comandava alcuni uomini incaricati di requisire il rame che poteva ancora trovarsi nelle abitazioni bruxellesi una mattina si presentò ad un signore che ho conosciuto in questi giorni, chiedendogli di visitare l'appartamento per procedere alla verifica dei metalli che vi si trovavano. Il signore si dichiarò pronto ad ubbidire. « Ma — osservò — finchè requisirete le materie per fabbricare munizioni, la guerra durerà..... ». L'ufficiale rimase un momento perplesso poi disse: — « Avete ragione! » E ordinò ai suoi uomini di attenderlo nell'atrio, senza far nulla. Egli rimase a conversare per un'ora col padrone di casa poi, verso mezzodì, guardò l'orologio dicendo che il tempo che aveva trascorso colà era sufficiente per far credere che aveva fatta eseguire una perquisizione e, coi soldati, se ne ritornò alla « kommandatur ». E' un episodio da nulla, questo, ma può dare un'idea di ciò che fosse l'ambiente tedesco, anzi l'ambiente militare tedesco, nelle ore più difficili, più drammatiche, più angosciose della Germania.

Il 10 novembre, vale a dire il giorno che precedette quello della firma dell'armistizio, a Bruxelles avvenne un ammutinamento di soldati contro i loro capi. Ciò che sarebbe parso fantastico, inverosimile non già un anno, nè sei mesi prima, ma un mese innanzi, fu una realtà in quella giornata rimasta memorabile per tutti i bruxellesi. Costoro, che durante quattro anni avevano avuto mille e mille prove della ferrea disciplina dei loro dominatori, che avevano visto scattare ed irrigidirsi in un saluto rispettoso tutti gli uomini in uniforme all'apparire d'un superiore, che avevano assistito a scene disgustose provocate da ufficiali altezzosi o prepotenti: costoro furono spettatori d'un'improvvisa rivolta militare. Fu nel pomeriggio che la prima scintilla scattò, nel corso di una rappresentazione teatrale. Un gruppo di soldati invase la sala inneggiando alla rivoluzione. Per qualche attimo il pubblico restò esitante: molti sguardi corsero verso alcuni ufficiali, che, balzati in piedi, intimavano ai soldati di tacere e di uscire. Ma i manifestanti non si mossero; qualcuno anzi affrontò i superiori insolentendoli, altri strapparono loro le spalline. Allora il pubblico, già mezzo elettrizzato, scoppiò in una lunga acclamazione e intonò la « Brabançonne ». In altri locali, nel medesimo momento, accadeva la stessa cosa. I soldati tumultuavano e gli ufficiali, anzichè riuscire ad intimorirli, non facevano che aumentare la loro eccitazione. In tutta Bruxelles si svolsero scene di ribellione. Un capitano, davanti all'«Hôtel Métropole», prima che un soldato gli avesse messo le mani addosso, gridò: — « Strappatemi pure le insegne, ma non alla presenza dei nostri nemici! » Nello stesso giorno la truppa, dopo aver gettate le armi, andò ad occupare il Palais de la Nation, rimasto deserto da quando i funzionari civili si erano trasferiti a Liegi, vi issò una grande bandiera rossa e vi tenne una riunione piuttosto rumorosa, non molto lunga, nel corso della quale venne costituito una specie di Soviet. Ad un certo punto alcuni soldati irruppero nella sala urlando: — In piazza! in piazza! » Tutti uscirono. Nella Place de la Nation stavano centinaia di bruxellesi che gridavano: — « Evviva il Re! Evviva il Belgio! » I soldati si spaventarono e si squagliarono.

L'effervescenza regnò nella Capitale per tutta la serata. Durante la notte, colpi di fucili e rullio di mitragliatrici: erano i militari che si battevano fra loro. L'indomani, nuove battaglie per le strade fra imperialisti e ribelli, fra rivoluzionari in uniforme e ufficiali nascosti nelle case; qua e là saccheggi e aggressioni. La popolazione, dalle finestre delle abitazioni e dalle soglie delle botteghe assisteva a tutto quello scompiglio più attonita che esterrefatta. Come? uomini abituati ad una sommissione, ad un'ubbidienza da schiavi, soldati appartenenti al più disciplinato degli eserciti, si convertivano in briganti? La popolazione lasciò che quelle bande di rivoltosi rubassero, s'ubbriacassero, vendessero sui marciapiedi le rivoltelle prese ai loro capi e i soprammobili trafugati dalle case in cui avevano fatto irruzione. Il giorno 13 le bande uscirono dalla città, ancora mezze ebre, trasportando i loro bottini e procedendo disordinatamente forse per non trovarsi a contatto con una divisione di bavaresi i quali, a testa bassa, ma coi fucili sulle spalle, s'erano messi in marcia verso la frontiera. E la calma ritornò.

Seguirono giornate d'inesprimibile emozione: l'arrivo delle prime truppe belghe fece inumidire molti cigli. Qui i soldati di Re Alberto avevano famiglie ed amici che li attendevano con trepida ansietà. Essi se n'erano andati con uniformi variopinte, e ricomparvero in « kaki », con l'elmetto che dà loro un bell'aspetto marziale, fregiati di decorazioni guadagnate sui campi di battaglia. Il ritorno della Famiglia Reale ha segnata nella storia del Belgio una data gloriosa e lasciato nella memoria dei bruxellesi un dolce, un indimenticabile, un commovente ricordo. Ma, nonostante tutta codesta esultanza, permane in molti animi la tristezza dei quattr'anni di dominazione. E ci sono parecchie persone che non si sentono ancora perfettamente rassicurate. « Sta bene — esse dicono — la catastrofe germanica è un fatto compiuto; l'armata s'è ribellata ai suoi capi perchè costoro la ingannarono facendole credere che fosse vincitrice mentre gli alleati la costringevano invece alla ritirata. Ma possiamo forse dire che la Germania sia stata veramente battuta? Economicamente è sempre forte. Militarmente potrebbe esserlo ancora in poco tempo. Il colpo di scena cui abbiamo assistito è stato troppo improvviso. Stiamo in guardia! C'è del mistero nella catastrofe germanica. Stiamo in guardia! » Questo è quanto osservano parecchie persone [illegible]. E' il dubbio che serpeggia in molti ambienti [illegible]. E', anche, su per giù, l'opinione del cardinale Mercier.

L'eminente prelato, che ha tanto intuito politico, ed è un [illegible] ragionatore, ha dichiarato al mio collega Topping dell'« Associated Press »: — « A me pare che la rivoluzione germanica debba essere stata organizzata da una mente superiore, cui tutti hanno ubbidito. Il movimento è stato troppo subitaneo perchè possa essere durevole! »

C. G. Sarti.

Le donne candidate in Inghilterra

LONDRA, 4.

Le donne che si presentano candidate nelle prossime elezioni generali ammontano ad una ventina, ma tutto lascia prevedere che non più di cinque o sei riusciranno elette alla Camera dei Comuni.

Dai programmi che le candidate hanno esposti al pubblico, finora, non risulta che esse seguiranno un piano generale di politica femminista, ma tutte si presentano con postulati derivati in massima parte dai partiti politici pre-esistenti al voto femminile. Infatti, mentre due candidate si presentano con programma schiettamente unionista-conservatore, con leggere modificazioni per quanto riguarda il trattamento delle donne lavoratrici nell'industria e nell'agricoltura e con qualche timido provvedimento di previdenza sociale, altre si presentano con programmi di carattere più o meno liberale e radicale, mentre due o tre hanno sottoscritto pienamente al programma del *Labour Party*.

Le suffragette, che concorrono alle elezioni con postulanti prevalentemente femministi, sono appena quattro o cinque ed una fra esse è la ben nota agitatrice signorina Christabel Pankhurst.

La candidatura femminile che solleva la maggiore curiosità è quella di una certa signora Hope, vedova di un ufficiale recentemente ucciso in Francia, la quale contesta il collegio che da più di venti anni manda al Parlamento l'onorevole Asquith senza opposizione alcuna, nè per parte dei conservatori, nè per parte dei labouristi.

La signora Hope si presenta con un programma imperialista ed oltranza.

"Vogliamo assicurare la giustizia internazionale,,

dice Wilson nel suo messaggio al Congresso

WASHINGTON, 5.

Ecco il testo del messaggio annuale del presidente Wilson al Congresso, letto nella seduta plenaria di esso:

L'anno trascorso dall'ultima volta in cui mi sono trovato dinanzi a voi per compiere il mio dovere di dare al Congresso di quando in quando informazioni sullo stato dell'Unione, è stato pieno di grandi avvenimenti, di grandi operazioni e di grandi risultati, così che non posso sperare di tracciarvi un quadro preciso di ciò che è avvenuto e nemmeno dei cambiamenti che ne sono derivati nella vita della nostra nazione e del mondo o delle loro immense ripercussioni.

Voi siete stati come me testimoni di queste cose. E' troppo presto per valutarle. Noi che ci troviamo in mezzo ad esse e che ne facciamo parte, siamo meno indicati degli uomini di una generazione posteriore per dire ciò che significano od anche ciò che furono. Ma alcuni dei grandi fatti notevoli sono indubitabili e in un certo senso fanno parte degli affari pubblici che abbiamo il dovere di trattare e di esporre, preparando al tempo stesso l'ambiente per la legislazione e il programma di azione che devono derivarne e che dobbiamo ancora determinare.

Il contributo militare dell'America

Un anno fa inviammo 145,918 uomini al di là dei mari. Da allora vi abbiamo inviato 1,950,513 uomini, con una media di 162,542 al mese, cifra che in realtà si è elevata nello scorso maggio a 245,951, nel giugno a 278,760, nel luglio a 307,182.

Abbiamo continuato a raggiungere cifre simili nell'agosto e nel settembre: nell'agosto 289,570, e nel settembre 257,438. Un tale movimento di truppe su tremila miglia di mare non vi è mai stato prima. Gli equipaggiamenti e gli approvvigionamenti proporzionali di queste truppe sono stati trasportati con sicurezza fra straordinari pericoli: pericoli di attacchi che erano sconosciuti e dai quali era infinitamente difficile guardarsi.

In tutto questo movimento furono perduti in seguito ad attacchi nemici soltanto 758 uomini, dei quali 630 si trovavano sopra un solo trasporto inglese che venne affondato presso le isole Orcadi.

Non ho bisogno di dirvi su che cosa si appoggiava questo grande movimento di uomini e di materiale e che cosa si trovasse dietro di esso.

Non è senza gloria il dire che esso si appoggiava sulla organizzazione delle industrie del paese e su tutte le loro attività produttrici, avendo la più completa organizzazione, con i metodi più perfetti e più ricchi di risultati, l'organizzazione più coraggiosa e unanime nel suo scopo e nei suoi sforzi, in confronto di quella che qualunque altro grande belligerante potè realizzare.

Wilson parla dei meravigliosi soldati americani poi continua:

Anche quelli fra noi che restarono in patria fecero il loro dovere, altrimenti la guerra non avrebbe potuto essere vinta e non si sarebbe data ai nostri valorosi la possibilità di vincerla. Pur tuttavia per lungo tempo noi ci reputeremo « maledetti » per non aver potuto trovarci laggiù: e faremo poco conto di noi stessi quando parleranno coloro che hanno combattuto, coloro che hanno lottato a Saint Mihiel o a Chateau Thierry.

Il ricordo di quei giorni di trionfanti battaglie vivrà fra quegli uomini felici sino alla loro morte e ciascuno di essi avrà il suo ricordo preferito. Tutto si dimentica col passar degli anni; ma essi ricorderanno sempre con orgoglio le loro grandi gesta di quei giorni.

Ringraziamo Dio che i nostri uomini siano partiti in gran numero verso le linee della battaglia, proprio nell'ora critica nella quale le sorti del mondo intero pericolavano, ed abbiano gettato la loro forza intatta in soccorso della libertà giusto in tempo per respingere la marea furiosa della lotta decisiva. E la respinsero così bene, una volta per sempre, che da quel momento fu per il nemico una marcia all'indietro e mai più un passo avanti, e appena quattro mesi più tardi i Capi supremi degli Imperi centrali si riconoscevano battuti. I loro imperi sono ora in liquidazione.

Durante questo tempo il morale della nostra nazione fu magnifico: quale unità nello scopo, quale zelo infaticabile, quale altezza di vedute! Qui a Washington, donde veniva diretta questa opera grandiosa nelle innumerevoli officine, nelle innumerevoli fattorie, nella profondità delle miniere di carbone, di ferro e di rame, ovunque dove la materia per l'industria si trova e si prepara, nei cantieri navali, sulle ferrovie, nei *docks* e sul mare, in tutti i lavori necessari per sostenere la lotta, uomini sono periti ciascuno compiendo il proprio dovere e facendolo bene.

E che diremo noi delle donne, della loro intelligenza nel vivificare i compiti che esse assunsero, del loro spirito d'organizzazione e di cooperazione che dette alla loro opera la disciplina e che aumentò l'efficacia di tutto ciò a cui si consacrarono, della loro attitudine a compiti dei quali mai si erano prima occupati, del completo sacrificio che esse fecero di se stesse in quanto compierono ed in quanto dettero?

Il loro contributo ebbe un grande risultato, al di là di qualunque previsione. Esse hanno aggiunto un nuovo splendore negli annali delle donne americane. Il minor omaggio che possiamo rendere è di eguagliarle agli uomini nei diritti politici, così come esse si sono dimostrate pari ad essi in tutti i campi del lavoro pratico nei quali si sono cimentate, sia per sè medesime, sia per la loro patria.

Giorni così grandiosi sarebbero offuscati se omettessimo quest'atto di giustizia.

Giustizia internazionale

Ed ora che siamo certi del grande trionfo per il quale abbiamo sopportato ogni sacrifizio, con la fierezza del dovere compiuto, ci volgiamo nuovamente alle opere della pace, di quella pace che sarà assicurata contro la violenza di monarchi irresponsabili e di ambiziose camarille militari, pace conforme a un nuovo ordine di cose e fondata sulla giustizia e sull'equità. Stiamo per mettere l'ordine e l'organizzazione in questa pace, non solo per noi ma anche per gli altri popoli del mondo, nella misura in cui essi ci permetteranno di servirli.

Vogliamo assicurare la giustizia internazionale e non soltanto la nostra tranquillità interna. Il nostro pensiero si rivolse principalmente in questi ultimi tempi sull'Europa, sull'Asia, sul vicino e sul lontano Oriente, ma abbiamo pensato ben poco a quelli di pace ed a quelle intese che attendono la loro soluzione alla nostra stessa porta.

Mentre regoliamo i nostri rapporti con tutto il resto del mondo, non è forse di capitale importanza sbarazzarci di tutte le cause di malintesi con i vicini più prossimi e dar loro le prove che noi nutriamo veramente amicizia per essi?

Spero che i membri del Senato mi permetteranno di parlare ancora una volta del trattato di amicizia e di intesa con la Repubblica della Colombia.

Per quanto riguarda la nostra politica interna, il problema del ritorno alla pace è per noi un problema di ricostituzione economica ed industriale. Questo problema è forse meno grave per noi che per le nazioni che hanno sofferto i mali e le perdite della guerra per più lungo tempo che non noi. Del resto il nostro popolo non aspetta di essere guidato; esso conosce il fatto suo, sa superare rapidamente le difficoltà derivanti da qualsiasi nuovo stato di cose, va diritto allo scopo, sonta su se stesso al momento dell'azione.

Nel corso della guerra abbiamo creato numerose organizzazioni sia per dirigere le industrie del paese nelle vie che bisognava far loro percorrere sia per assicurarci abbondanti rifornimenti di materie necessarie, sia per arrestare le imprese delle quali si poteva per il momento fare a meno, come per stimolare quelle che rendevano maggiori servizi durante la guerra, per ottenere nei servizi e negli acquisti governativi un certo calmiere sui prezzi delle materie prime, per impedire il commercio col nemico, per ottenere un maggior rendimento dalla Marina mercantile disponibile, per sistemare le transazioni finanziarie pubbliche e private, in modo da evitare qualsiasi conflitto o confusione; in una parola per raggruppare tutte le energie materiali del paese, attaccarle insieme ad una stessa bardatura, per meglio trascinare il comune fardello e condurre a buon fine il nostro grave compito. Ma appena abbiamo saputo che l'armistizio era stato firmato, abbiamo gettato via la bardatura. Le materie prime sulle quali il Governo aveva messo la mano per timore che non ve ne fossero abbastanza per le industrie addibite alle forniture degli eserciti sono state liberate e rimesse sul mercato generale; il grande materiale industriale e il macchinario accaparrati per uso del Governo, sono stati restituiti agli usi ai quali servivano prima della guerra.

Il problema dei viveri

Non è stato possibile liberare così rapidamente la ripartizione dei viveri e delle navi mercantili perchè il mondo deve ancora essere alimentato dai nostri granai e perchè le nostre navi sono ancora necessarie per inviare gli approvvigionamenti ai nostri uomini oltremare e per rimpatriarli quanto prima lo permetterà la situazione turbata dall'altra parte dell'Oceano.

Ma anche queste restrizioni vengono attenuate per quanto è possibile e ogni settimana sempre più.

Mai in un paese vi sono state organizzazioni così pratiche in fatto di approvvigionamenti, di lavoro e di industrie come il Ministero delle Industrie di Guerra, come i Ministeri del Commercio e della Guerra, come il Ministero del Lavoro, come il Ministero degli Approvvigionamenti e dei Combustibili, da quando la loro opera è stata così bene regolata.

E tali organizzazioni non sono state isolate. Esse sono state dirette da uomini che rappresentavano i dipartimenti permanenti del Governo e sono state così centri di una azione unificata e cooperante.

Da quando l'armistizio è stato concluso, armistizio che in realtà costituisce una completa sottomissione, gli uomini di affari hanno sempre offerto la loro esperienza mediazione su ogni materia ed in tutti gli affari in cui essa era desiderata. E' sorprendente vedere con quale rapidità il ritorno allo stato di pace è stato effettuato nelle tre settimane che sono trascorse, da quando sono terminati i combattimenti. L'evoluzione procede più presto delle domande che potrebbero essere fatte e dell'aiuto che si potrebbe offrire. Non sarebbe facile dirigerla meglio di quanto si diriga da se stessa. Gli uomini di affari americani hanno una rapida iniziativa. I sistemi ordinari e normali della iniziativa privata non troveranno nondimeno impieghi immediati per tutti gli uomini dei nostri eserciti che rimpatriano. Coloro che conoscono un mestiere, che sono abili operai, coloro che hanno famigliarità con industrie stabili, coloro che si sono presentati ad andare nelle fattorie e che desiderano di andarvi, coloro le cui attitudini sono note e ricercate dai padroni, non incontreranno certo alcuna difficoltà nel trovare posti ed impieghi.

Ma ve ne saranno altri che non sapranno ove guadagnare la loro vita, a meno che non si pensi a guidarli e a fornir loro lavoro. Rimarrà una grande massa fluttuante di mano d'opera che non bisognerebbe andare completamente alla deriva. Mi sembra dunque importante che lo sviluppo di lavori pubblici di ogni genere sia prontamente ripreso per fornire occasioni di lavoro alla mano d'opera inesperta e che vengano da questo punto di vista stabiliti progetti pei nostri territori inesplorati e per la utilizzazione delle nostre risorse naturali poichè finora vi è stata una mancanza di emulazione per le imprese.

Richiamo in modo particolare la vostra attenzione sui progetti molto pratici che il Segretario per l'Interno ha esposto nel suo rapporto annuale e dinanzi alle nostre commissioni per migliorare le sterili paludi e i territori boscosi ciò che potrebbe, se gli Stati vi consentono e sono in grado di cooperare a questa opera, ridurre circa trecento milioni di acri di terreno a colture. Si dice che vi siano attualmente a questa quindici e venti milioni di acri di terreno sterile, per la cui fertilizzazione vi è l'acqua necessaria se essa viene regolata in modo opportuno. Vi sono circa duecento trenta milioni di acri in cui sono state abbattute foreste, ma che non sono stati mai bonificati per essere adibiti alla coltivazione e che rimangono in tal modo sterili. Questi terreni si trovano disseminati, su tutto il territorio dell'Unione.

Vi sono così 80 milioni di acri di terreno invaso da acque morte, o esposti ad inondazioni periodiche, o troppo umidi per produrre altra cosa all'infuori di erbe da pascolo, ma che si potrebbero perfettamente bonificare.

Il Congresso può subito inviare migliaia di soldati di ritorno dal fronte a lavorare tali terreni sterili, gli è sufficiente dare esecuzione ai progetti che ha già affidato al dipartimento dell'interno. E' possibile, utilizzando i nostri terreni incolti, effettuare un grande sviluppo rurale e agricolo, il quale fornirà la migliore occasione per coloro che desiderano trarne profitto. Il segretario per l'interno, ha elaborato a questo proposito piani suscettibili che meritano la vostra più benevola attenzione.

Per i popoli liberati

Ho parlato della sorveglianza che deve, per il momento ancora e forse per lungo tempo, essere esercitata sulla navigazione, a causa della precedenza del servizio alla quale le nostre forze d'alto mare hanno diritto e che deve essere accordata ai carichi destinati a preservare le famiglie dei popoli recentemente liberati e a salvare molte regioni devastate da una permanente rovina. Come non consacrerei una speciale parola a bisogni del Belgio e della Francia settentrionale? Non è il denaro pagato mediante un'indennità che basterà a salvarli dalla situazione svantaggiosa e senza speranza durante gli anni avvenire. Bisogna fare qualche cosa di più che trovare soltanto del danaro. Se quelle contrade avessero in abbondanza denaro e materie prime, esse potrebbero trovare domani il loro posto nell'industria del mondo e riprendere la situazione che avevano prima della guerra.

Molte delle loro fabbriche sono rase al suolo, gran parte delle loro macchine sono distrutte o sono state asportate. La loro popolazione è disseminata e molti dei loro operai sono morti. Altri si impossesseranno dei loro mercati se non sono aiutate in modo speciale a ricostituire le loro fabbriche e a sostituire il materiale perduto. Non bisogna lasciarle esposte alle vicissitudini dell'aspra concorrenza che sta per sorgere.

Spero quindi che il Congresso si mostrerà disposto, ove occorra, ad accordare a qualche istituzione, quale l'ufficio del commercio di guerra, il diritto di stabilire una precedenza della esportazione e assicurare vantaggi a quei popoli che siamo stati così lieti di aiutare, salvandoli dal terrore tedesco e che non dobbiamo ora alla leggera lasciare soli a trarsi d'imbarazzo sullo spietato mercato della concorrenza. Per facilitare la ripresa dei nostri affari all'interno, nulla è più importante di stabilire subito le imposte che dovranno essere applicate per il 1918, 1919 e 1920.

Per quanto lo consentiranno i metodi ragionevoli di Governo in materia di finanza si dovrà alleviare a favore del commercio il fardello delle imposte e si dovrà dire quanto è esattamente possibile a coloro che sono alla testa delle grandi industrie essenziali del paese, a quali obblighi verso il Governo avranno da far fronte negli anni che seguiranno immediatamente.

Bisogna assolutamente eliminare ogni incertezza in proposito. Un solo giorno di ritardo che non fosse giustificato dal corso legittimo delle discussioni, avrebbe gravi conseguenze per il paese. E' ozioso parlare di una felice e sicura ripresa degli affari prima che queste incertezze siano eliminate. Se la guerra fosse continuata sarebbe stato necessario di incassare almeno otto miliardi di dollari mediante le imposte pagate nel 1919, ma la guerra è finita e sono d'accordo col Segretario del Tesoro su questo punto, che sarà, bene, cioè ridurre questa somma a 6 miliardi.

Il mantenimento delle nostre forze dall'altra parte dell'Oceano è sempre necessario. Una parte considerevole di tali forze deve rimanere in Europa durante il periodo di occupazione e quelle che ritornano in Patria saranno trasportate e smobilizzate con grandi spese durante i prossimi mesi.

Gli interessi del nostro debito di guerra debbono essere naturalmente pagati, e bisogna provvedere al ritiro delle obbligazioni del governo che le rappresentano. Ma queste domande saranno naturalmente bene inferiori a quelle che sarebbero state necessarie dalla continuazione delle operazioni militari. I sei miliardi dovranno bastare per fornire una salda base alle operazioni finanziarie della guerra.

Amo credere che il Congresso seguirà il programma navale che è stato cominciato prima che entrassimo in guerra. Il segretario della Marina ha chiesto alle vostre commissioni di autorizzare la parte del programma che risponde ai progetti di costruzione nei tre prossimi anni. Questi progetti sono stati redatti in conformità della politica stabilita dal Congresso non in virtù di una eccezionale situazione di guerra, ma secondo le intenzioni degli uomini che aderirono ad un metodo ben definito per lo sviluppo della marina. Raccomando vivamente la ininterrotta continuazione di questa politica. Non sarebbe evidentemente ragionevole per noi di cercare di adattare il nostro programma ad una politica mondiale che non è ancora matura.

La pace a primavera

Il Presidente ricorda poscia con una rapida esposizione la necessità che si impose al Governo a causa della guerra: di por mano sulle ferrovie appartenenti a società private; poi soggiunge:

Possiamo sperare, credo, che la guerra finirà formalmente con un trattato a primavera e sono lieto che questa occasione mi permetta di annunziare il mio progetto di raggiungere a Parigi i rappresentanti dei Governi coi quali siamo stati associati nella guerra contro le potenze centrali, per discutere con essi i principali punti del trattato di pace. Mi rendo conto del grande dispiacere che provocherà la mia partenza. Avevo lo imperioso dovere di prendere questa decisione che è stata imposta da considerazioni le quali spero sembreranno a voi altrettanto conclusive quanto lo furono per me.

I Governi alleati hanno accettato le basi per la pace, che ho esposto al Congresso l'8 gennaio scorso. Siccome gli imperi centrali, hanno essi pure molto ragionevolmente desiderato i miei consigli personali, nell'interpretazione e nella applicazione di queste basi della pace, è assai desiderabile che io presti questo concorso affinchè il desiderio del Governo di contribuire senza alcuna sorta di scopi egoistici alle soluzioni che saranno di comune vantaggio per tutte le nazioni interessate, possa pienamente manifestarsi.

Le condizioni per la pace che debbono ora essere concordate, sono di enorme importanza così per noi come pel resto del mondo e non conosco affari e interessi maggiori di essi.

I nostri coraggiosi soldati di terra e di mare hanno avuto coscienza di combattere per gli ideali che sapevano essere quelli del loro paese. Ho cercato di enunciare quegli ideali. Aderendovi, essi li hanno accettati come la sostanza dei loro pensieri e dei loro scopi con lo stesso spirito che li hanno accettati i Governi alleati. Sono in dovere verso di essi di vegliare quanto posso a che non sia data una falsa interpretazione a quegli ideali e che si faccia ogni possibile sforzo per realizzarli. Ora ho il dovere di compiere la mia missione sino alla fine, tenendo conto del fatto che essi hanno offerto per realizzarli la loro vita e il loro sangue. Non so immaginare un servizio più imperioso di questo. Resterò in stretto contatto con voi e con gli affari e voi saprete ciò che io faccio.

Su mia domanda i governi francese ed inglese hanno assolutamente soppresso la censura che esisteva sino a quindici giorni or sono per le notizie inviate per cavo.

Ora non vi è alcuna sorta di censura tranne che per i tentativi di comunicare col nemico. Fu giudicato necessario tenere costantemente libero un filo fra Parigi e il Dipartimento di Stato e un altro fra la Francia e il Dipartimento della guerra affinchè ciò possa esser fatto con minor disagio possibile pei cavi destinati ad altri usi, ho provvisoriamente assunto il controllo dei due cavi per unificarne l'esercizio. Ho agito così per consiglio dei più esperti funzionari del servizio dei cavi e confido che i risultati giustificheranno la speranza che le notizie nei prossimi mesi possano passare con la massima facilità e col minore ritardo possibile da una parte dell'Oceano all'altra. Non posso non sperare, signori del Congresso, d'avere il vostro completo appoggio nella delicata missione che dovrò compiere dall'altra parte dell'Oceano e nei miei sforzi per interpretare veramente e fedelmente i principi e gli scopi del paese da cui abbiamo ricevere incoraggiamenti e forza.

Mi rendo conto dell'ampiezza e della difficoltà dei doveri assunti con la viva coscienza delle gravi responsabilità che essi implicano. Sono il servitore della Nazione. Compiendo questa missione consacrerò quanto di meglio vi è in me per la soluzione dei problemi comuni ai quali dovrò contribuire. Fino dal mio arrivo conferirò con gli altri Capi dei Governi associati e confido sulla vostra attitudine e sul vostro incoraggiamento amichevoli.

Non sarò inaccessibile. I cavi e la telegrafia senza fili mi permetteranno di essere a vostra disposizione per ogni consiglio o servizio che vorrete chiedermi e sarò lieto di pensare che resterò costantemente a contatto con gli importanti affari politici ed economici che dobbiamo trattare. Renderò la mia assenza quanto più breve sarà possibile e spero tornare con la lieta sicurezza che è stato possibile porre in pratica i grandi ideali per i quali l'America ha lottato.

Teatri ed Arte

LE NOVITA' ALL'ARGENTINA

"Racanacco,, di A. Campanozzi

Noi siamo del parere che quando una commedia riscuote il pieno consenso del pubblico, raccontare diffusamente la trama valga quanto ledere gli interessi dell'autore e della Compagnia che ha inscenato la commedia fortunata. Questo sembrerà un sofisma comodo per la pigrizia d'un cronista teatrale: a noi sembra un assioma indiscusso. Difatti, quando una commedia ha un pieno successo, il numero delle repliche è determinato più che dal giudizio della stampa dal fatto che ogni spettatore uscendo dice all'amico, al parente di andare a teatro a sentire quella tal commedia che gli è veramente piaciuta. Ora, in questi casi, raccontare la trama al lettore in tutti i suoi dettagli è come sminuire di una buona metà l'interesse che il lavoro teatrale applaudito suscita nello spettatore. Fedeli a questa nostra convinzione diremo appena che lo spunto della commedia che ieri sera il numeroso pubblico dell'*Argentina* ha applaudita durante i tre atti e anche a scena aperta consiste nella caricatura di un uomo politico che da deputato diventa ministro e quasi quasi padrone d'Italia, senza che nelle sue fatiche di oratore e di sociologo e di economista entri mai il suo cervello. Egli non è che una marionetta mossa dal vivo ingegno e dalla coltura di un suo segretario e cugino: satira politica dunque, alla quale è intrecciata una vicenda d'amore tra il segretario e la moglie del ministro. Questo spunto ha dato modo all'onorevole Campanozzi di scrivere tre atti che per la vivacità e la remorosità che non si affievoliscono mai, hanno riscosso, come dicevamo, il pieno consenso del pubblico. Anzi, se si volesse essere esatti, alla fine del second'atto, e anche prima della fine, il successo ha acquistato un carattere di frenetica ovazione, così frenetica che la sala dell'*Argentina*, che è in genere un'accolta di pensosi giudici di una fatica d'arte, stava invece per assumere il rumoroso aspetto d'una accolta comiziale. Ma tutto questo non può interessare menomamente l'autore della commedia, il quale — inteso a staffilare talune costumanze politiche, certamente preferiva un pubblico politicante che contemplativo. E il pubblico che certamente conosceva a fondo la materia trattata dall'autore lo ha molto applaudito, perchè si vede che riconosceva corrispondenti alla realtà i quadri dipinti dalla fantasia del Campanozzi.

Noi ci scusiamo, se estranei e lontani come siamo dal mondo politico non possiamo e non osiamo soppesare la valutazione di questa corrispondenza. Siamo lieti del grande successo che ha accompagnato iersera i tre atti di Antonino Campanozzi che questa sera si replicano, tanto più che possiamo garantire che oggi è riservata all'autore di *Racanaca* una grande soddisfazione: quella di svegliarsi in una mattinata primaverile, dopo una sera in cui il plauso della folla è salito e disceso (secondo che si pensi al pubblico delle poltrone o dell'alto) a consacrare il successo completo di una commedia.

Stasera *Racanaca* si replica.

F. M. M.

«Il giuoco delle parti» al Quirino

E' annunciata prossima la prima rappresentazione della nuova commedia di Luigi Pirandello: *Il giuoco delle parti*.

Le simpatie che circondano il nobilissimo e profondo scrittore italiano e il valore degli interpreti fanno prevedere una serata di eccezionale interesse.

La "The Insurance Company,, all'Eliseo

In settimana andrà in scena all'Eliseo la nuova operetta di Paolo Vecchietti *The Insurance Company*, musica di Giocchino Sera. Si tratta di un lavoro di carattere italiano, che concilia le esigenze artistiche con la necessità di divertire il pubblico abituato alla operetta tipo viennese. Vi prenderà parte tutta la compagnia Bartoli, sotto la direzione del Merazzi. Le parti principali saranno affidate alla Demar, alla Davico, alla Breccony, al Finocchi, al De Zacco ed all'Orefice. Maestro concertatore e direttore di orchestra Baratiogui.

LE NOVITA' AL « METASTASIO »

"Nu te ne incaricà,, di A. Torelli

Achille Torelli, l'autore fortunato dei *Mariti*, la cui meritata fama ancora dura, ha voluto dare al teatro napoletano un lavoro di passione e di violenza, genere pericoloso per chi non sia assolutamente padrone del teatro, specie quando una forte trama si intreccia con scene di ambiente. Facile è allora scivolare nell'esagerazione. Ma anche nel dramma di iersera si è rivelata la larga percezione e conoscenza del teatro di un antico apprezzato autore quale è il Torelli.

Una giovane popolana di umili origini — Michelina — ha squisitezza di sentire, finissima bontà. Essa ama non riamata e raccoglie l'odio violento della rivale. Michelina è designata col nomignolo « Nun te n'incaricà » per la sua anima semplice ingenua e perciò spregiudicata. Ma in questa cornice ritratta ottimamente dal Torelli vibra freme palpita un grande cuore e un grande amore, causa e stimolo di nobilissima opera. Per venire infatti in aiuto dell'uomo amato essa sacrifica l'onore e avrebbe anche sacrificato la vita se non la salvasse in tempo dalle immonde voglie di un cinico libertino un amico d'infanzia. Così operando Michelina salva pure la rivale di cui era inconsapevolmente debitrice di sua salvezza.

Questa breve trama è svolta in bellissime scene di ambiente e di grande drammaticità. Efficacissima per violenza e passione la scena del terzo atto fra le due rivali.

L'esecuzione è stata ottima. Mariù Gleck ha interpretato con grande efficacia il complesso personaggio di Michelina con fine intuito d'artista distribuendo e armonizzando nelle diverse scene con giusto equilibrio la semplice comicità di certe battute con la profonda drammaticità di altre. Cooperarono efficacemente al successo lo Scalzo, la Furno, il Correra, il Cosenza.

Il pubblico numeroso applaudì calorosamente ad ogni atto.

Stasera la compagnia napoletana della Gleck replica « Nun te n'incaricà ».

All'ARGENTINA — Domani giovedì, alle ore 14,30 grande recita diurna con *Fedora*, dramma in quattro atti di Vittoriano Sardou una delle più vive interpretazioni di Maria Melato. Come per lo spettacolo diurno di giovedì passato, in cui il teatro era completamente esaurito, si prevede anche per domani un teatro affollatissimo, poichè queste recite diurne promosse dall'Arte Italica hanno veramente incontrato il pieno consenso di quel pubblico che non può assistere agli spettacoli serali. Quanto prima serata in onore di Annibale Betrone con *La Satira e Parini* di Paolo Ferrari.

Al VALLE. — Ricordiamo per questa sera la prima di *Chichì* di Weber.

Al QUIRINO — Stasera replica de *L'Artigilo* una delle migliori interpretazioni della Vergani e di Ruggeri.

All'ADRIANO — Ieri sera *Il Nerone* di Pietro Cossa fu accolto da vivi applausi. Ermete Zacconi si ebbe un successo personale calorosissimo. Ottimamente la Cristina. Stasera *I disonesti* di Rovetta.

Al NAZIONALE — Questa sera si darà, a generale richiesta, una rappresentazione straordinaria del *Barbiere di Siviglia* con il valente baritono Mario Biasoli e la applauditissima cantatrice signorina Scaro. Dirigerà il maestro Alvisi.

Al MANZONI — Questa sera *Nun 'a trovo 'a marità*.

Sala Umberto I

Gabrè ogni sera trionfa sempre più. Gran successo riportarono ieri nel loro debutti *Carmen Miaiel* e *Oddo Oddi*. Venerdì grande serata *Americana*.

I libri di testo per gli orfani di guerra

Per l'anno scolastico 1918-919 l'Unione generale insegnanti italiani fornirà gratuitamente i libri di testo a tutti gli orfani di guerra alunni delle scuole elementari e medie.

Le richieste dovranno essere fatte per il tramite delle direzioni delle scuole stesse, su moduli che saranno forniti dalla Presidenza generale dell'Unione (Roma via Arenula 53).

Ultime notizie e informazioni

Il Papa concede ai cattolici di costituirsi in partito nazionale

Negli ambienti vaticani si assicura che è imminente un documento papale col quale Benedetto XV ammette che i cattolici italiani possano costituirsi in partito cattolico nazionale.

Il documento sarebbe reso pubblico fra giorni e precisamente nel periodo delle feste natalizie.

Con questo riconoscimento i cattolici italiani, per i quali vigevano speciali sanzioni di carattere politico-religioso, si troverebbero sullo stesso piede dei cattolici delle altre nazioni.

Rileviamo che le sanzioni si riferivano alla speciale situazione in cui il Vaticano riteneva che i cattolici italiani si trovassero di fronte alla cosidetta questione romana.

In conseguenza di questo atto del Papa, i cattolici, nelle venture elezioni, saranno padroni di agire secondo le direttive che formeranno il programma del nuovo partito nazionale, il quale è già in via di organizzazione ed avrà alla testa uomini nuovi.

Il documento [illegible] vorrebbe essere, nella intenzione del Papa, un passo avanti per la risoluzione della questione romana.

Gli on. Orlando e Sonnino

Gli on. Orlando e Sonnino faranno ritorno a Roma dal convegno di Londra in settimana.

I due ministri saranno a Roma forse nella giornata di sabato.

L'on. Crespi a Londra

Il Ministro degli approvvigionamenti, on. Crespi, che si trovava in questi giorni a Parigi, è arrivato a Londra, dove si tratterà per gli ulteriori accordi sugli approvvigionamenti interalleati riguardanti l'Italia e le provincie liberate e redente.

La Duchessa D'Aosta

Ieri, proveniente dalla linea di Firenze è giunta in Roma S. A. R. la Duchessa D'Aosta.

Sir Nelson Page

Sir Nelson Page, Ambasciatore degli Stati Uniti, partirà alla fine della settimana per Parigi, per assistere all'arrivo di Wilson.

Il problema annonario

Il Procuratore Generale della Corte di Appello di Roma, in adempimento della circolare del Ministro degli Approvvigionamenti per la nomina delle Commissioni annonarie, ha designato come presidente della Commissione di Roma, il cavalier Gaetano Mancinelli, sostituto procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma.

Il cav. Mancinelli si è stamane recato al Ministero degli Approvvigionamenti per gli opportuni accordi.

Frattanto il Prefetto ha indicato il Consigliere di prefettura cav. Carassai, come membro della Commissione stessa. Mancano ancora, per la completa costituzione della Commissione, il rappresentante della Camera di Commercio e i due operai. Questi ultimi saranno designati dal Consiglio permanente del Lavoro che dovrà scegliere i rappresentanti operai per tutte le 69 provincie.

Si ritiene che le Commissioni potranno costituirsi in tutta Italia in questa settimana, e cominciare a funzionare nei primi giorni della prossima.

Il problema annonario è grave e urgente. Il compito che devono assolvere le Commissioni, per l'esecuzione concreta del provvidenziale decreto, è di grande importanza. E' necessaria, da parte di tutti i funzionari, nell'interesse generale del paese, la massima abnegazione, energia, rapidità.

Se anche questa volta si dovessero verificare deficienze derivanti da poco zelo, da lentezze burocratiche o da scarsa energia, il Governo avrebbe tutto il diritto e il dovere di prendere serii provvedimenti verso quei funzionari che avessero dimostrato di essere impari alle necessità del momento. E il pubblico confortorebbe l'opera del Governo col più largo consenso.

Occorre che a far parte delle Commissioni siano perciò chiamati uomini di sicura esperienza e di provata energia, i quali affrontino il problema con volontà e coscienza di risolverlo efficacemente, persuasi che in momenti così eccezionali, ogni tolleranza come ogni condiscendenza verso ingordi speculatori e cattivi cittadini ha le conseguenze d'una delittuosa complicità ai danni del paese.

L'indennizzo agli operai licenziati dagli stabilimenti

Con Decreto luogotenenziale in corso di pubblicazione si stabilisce che alle maestranze operaie che verranno licenziate entro il 31 gennaio 1919 dagli Stabilimenti che stanno eseguendo forniture, opere e lavori attinenti direttamente o indirettamente alla guerra, sia corrisposto un indennizzo di licenziamento nella misura seguente:

alle operaie che hanno a carico la famiglia, quaranta giornate di paga nominale;

alle operaie che non hanno a carico la famiglia e di età superiore ai sedici anni, venti giornate di paga nominale;

agli operai ed alle operaie di età inferiore ai sedici anni sette giornate di paga nominale;

agli operai di età superiore ai sedici anni, trenta giornate di paga nominale.

Nessun indennizzo è dovuto:

a) al personale licenziato per motivi disciplinari;

b) al personale assunto al lavoro posteriormente alla data del 1° novembre 1918;

c) ai militari comandati esonerati o lasciati a disposizione senza pregiudizio di quanto possa ad essi spettare nei rapporti con gli industriali per il contratto di lavoro.

L'indennizzo sarà corrisposto dagli industriali agli operai in tante rate quante sono le quindicine o frazioni di quindicina di paga corrisposta, e, dietro richiesta, a mezzo di vaglia.

Lo Stato rimborserà all'industriale la metà delle somme come sopra corrisposte, escluse quelle di cui alla precedente lettera c).

L'eventuale sussidio militare spettante a norma di legge, sarà ripristinato per il personale licenziato a decorrere dal termine del periodo per il quale viene corrisposto l'indennizzo di licenziamento.

Gli operai licenziati avranno diritto al trasporto gratuito in terza classe sui treni per recarsi, non oltre 10 giorni dal licenziamento alla stazione più vicina al Comune di loro residenza abituale nel Regno.

Le eventuali vertenze che sorgessero tra industriali ed operai in ordine al licenziamento saranno decise inappellabilmente, dopo sommarie indagini, dai Comitati regionali di mobilitazione industriale competenti.

La liquidazione delle forniture

Con Decreto in corso di pubblicazione il Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra ha stabilito di consentire acconti su crediti delle industrie di guerra verso lo Stato anche se sussistano contestazioni, sempreché intervenga valida malleveria anche da parte di Istituti di Credito.

Collo stesso decreto è stato altresì stabilito che per tutti i materiali e manufatti ultimati dopo il 10 dicembre 1918, in esecuzione di contratti che venissero rescissi, trasformati, ridotti o modificati a sensi del D. L. 17 novembre 1918 n. 1698, non sarà consentito nessun utile. Un congruo utile sarà concesso alle Ditte che con rapide trasformazioni o sospensioni si mettano in grado di economizzare materie prime e forza di lavoro.

Pei lavori, opere e forniture ultimate dopo il 10 dicembre 1918 le Amministrazioni dello Stato pagheranno acconti non superiori all'80 per cento degli importi risultanti dall'applicazione dei prezzi contrattuali, tenuto conto degli eventuali anticipi ricevuti dalle Ditte.

L'obbligo della denuncia

Con decreto in corso di pubblicazione è stato prorogato al 20 dicembre corrente il termine utile per la denuncia da farsi al Ministero del Tesoro da parte delle Ditte che abbiano commesse non ancora liquidate e pagate per opere, lavori e prodotti per conto di Amministrazioni militari, comprese quelle dell'Esercito mobilitato.

Si richiama l'attenzione sul disposto dell'art. 2 del Decreto n. 1396 del 17 novembre 1918, specialmente per quanto riguarda le modalità colle quali deve essere fatta la denuncia ed in particolare modo per le sanzioni penali comminate nei casi di omessa od inesatta denuncia.

La questione dei monopoli

Il Ministro delle Finanze, on. Meda, ha ricevuto ieri la Commissione presieduta dall'on. Cassin, incaricata di consegnargli e di illustrargli l'ordine del giorno contrario ai Monopoli deliberato nell'ultima assemblea della Unione delle Camere di commercio italiane.

Il ministro dichiarò che del voto rimessogli, come di tutte le altre obbiettive considerazioni, che gli siano sottoposte in ordine alla disputata materia, prenderà visione, ben lieto se siano per emergere dal dibattito elementi utili ad una migliore attuazione dei principii del Governo. Aggiunse però che non si possono rimettere in discussione le linee del programma finanziario, quali sono state chiarite e difese anche recentemente alla Camera, in quanto nel momento attuale è interesse supremo del Paese portare le entrate erariali alla misura necessaria per garantire il credito dello Stato e per procurargli i mezzi occorrenti a tutte le provvidenze sociali che la situazione reclama senza ulteriore indugio.

Durante la discussione, il Ministro ebbe occasione di spiegare come il Governo, nella adozione di alcuni monopoli, che non saranno la base, ma soltanto una indispensabile integrazione del nuovo assetto tributario, ha avuto cura di turbare la minore quantità possibile di interessi privati; mentre è pur convinto che le attività dei cittadini, le quali dovessero cessare per lasciar luogo alla azione statale, troveranno facilmente modo di indirizzarsi verso altre applicazioni nel promettente sviluppo della produzione e dei traffici nazionali.

Il Ministro ha poi avvertito l'errore di sostenere che i proventi dei monopoli dovessero ottenersi attraverso imposte di fabbricazione e tasse sul consumi: lo Stato non poteva e non può a meno di preoccuparsi dell'interesse dei consumatori; e l'esperienza ha dimostrato sempre come i tributi indiretti attraverso i congegni della circolazione dei prodotti si ripercuotano sui prezzi in una misura ben più alta — spesso tripla o quadrupla — di quella rappresentata dall'utile erariale: importava adunque adottare un sistema per cui il consumatore non sia aggravato oltre il limite richiesto dalle esigenze della collettività ed a solo beneficio della collettività stessa.

Il Ministro ha concluso perciò esprimendo la fiducia che le agitazioni suscitate in questi giorni non avranno seguito, come quelle che sarebbero di pregiudizio a quell'opera di ricostituzione coraggiosa della finanza statale, che il Governo per suo imprescindibile dovere ha intrapreso, mentre nessuna preventiva ripulsa il Governo stesso intende opporre a tutte le osservazioni ed a tutti i consigli di natura tecnica e pratica che gli fossero trasmessi così da singoli componenti come dalle legittime rappresentanze delle classi interessate.

La Banca commerciale a Trieste

In un nostro telegramma da Trieste, dandosi notizie delle Banche italiane che avevano cominciato ad esercitare in quella città, per un errore di trasmissione, fu omessa la Banca commerciale.

L'errore va rettificato, perchè la Banca Commerciale è stata fra i primissimi, tra i grandi istituti di credito italiani a trovare i locali per la sua sede e ad entrare in funzioni a Trieste.

La Lega Navale a Trieste

La Lega Navale terrà l'assemblea generale dei soci nel 1919 a Trieste, ove per opera del comm. Salvatore Segrè, membro del Consiglio centrale della Lega Navale, si sta costituendo una Sezione della Lega, ed altre prossimamente ne sorgeranno nelle città redenti della costa adriatica.

In occasione dell'assemblea generale, l'ammiraglio Presbitero, presidente generale della Lega Navale, proporrà al Consiglio centrale: 1.) di convocare a Trieste un Consiglio nazionale di marina mercantile; 2.) che a Trieste sia fatta in forma solenne la consegna della medaglia d'oro *Premio al valore marinaro* intitolata a Nazario Sauro, istituito dalla Lega Navale, ai comandanti Pellegrini e Rizzo, al tenente colonnello del genio navale Rossetti ed al capitano medico Paolucci; 3.) l'erezione a Pola di un monumento a Nazario Sauro, dono dalla Lega Navale.

La Gazzetta Ufficiale

La Gazzetta ufficiale di stasera pubblica:

Decreto luogotenenziale che autorizza la Cassa dei depositi e prestiti a concedere mutui di favore ai Comuni ed alle Provincie per sopperire al pagamento delle indennità di caro-vivere ai propri impiegati.

Decreto luogotenenziale circa le promozioni rispettivamente ad effettivi e ai ordinari capi di Istituto incaricati e degli insegnanti straordinari d'istruzione media in periodo di prova.

Decreto luogotenenziale che autorizza l'Amministrazione delle ferrovie dello stato ad assumere impegni per l'importo di trecentottanta milioni allo scopo di provvedere all'acquisto straordinario di rotabili per i bisogni della guerra.

Riunione a Milano per la smobilitazione

MILANO, 4. — Nella sala dell'Unione municipale del lavoro si sono riuniti, per invito del Sindaco, i rappresentanti di numerosi enti e di istituzioni cittadine per discutere intorno al problema della smobilitazione.

Assume la presidenza il sindaco avv. Caldara il quale spiega lo scopo della riunione osservando che il Comune sente il dovere di compiere interamente quanto gli spetta nei riguardi degli effetti del passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace. Il Comune intende di creare un ente centrale di coordinazioni di direttive consistente in una commissione nella quale gl'interessi padronali e dei lavoratori, siano egualmente rappresentati. Per ciò l'amministrazione ha creduto opportuno di inviare i rappresentanti di questi organismi per domandare loro sincera e volenterosa collaborazione. Egli pensa che nessuno in questo momento, vorrà dubitare della serietà e dell'onestà della rappresentanza comunale la quale intende esclusivamente di assumere le iniziative e le responsabilità che le spettano allo scopo di riunire in un fascio tutte le buone volontà.

Mariani giudica assai opportuna la proposta del Sindaco e biasima vivacemente il progetto di legge del Ministro Ciuffelli che affida ai Prefetti la nomina delle Commissioni miste e dichiara formalmente che le organizzazioni operaie combatteranno recisamente quegli organismi che non fossero costituiti attraverso la legittima rappresentanza delle classi interessate che sono precisamente le organizzazioni padronali e di lavoro. Osserva che il Governo nulla ha fatto finora di concreto per facilitare la soluzione del problema della smobilitazione e ciò, mentre la disoccupazione è già cominciata a Milano.

Il Sindaco crede che anche in questo campo il Governo adotti il suo sistema di voler dare qualche cosa perchè non si dica che non fa nulla, trascurando completamente quello di buono che altri hanno saputo fare. Dichiara che Milano ha fatto tutto quanto ha creduto di dover fare, senza attendere aiuti o direttive del Governo, al quale anzi si potrà poi offrire la nostra opera come esempio.

Il dott. Schiavi illustra le risultanze dell'inchiesta fatta dall'ufficio del lavoro che potranno fornire elementi per provvedimenti da prendere. A suo parere la Commissione mista non dovrà solo occuparsi del collocamenti, ma di tutti i problemi della smobilitazione, poichè la disoccupazione è in relazione del lavoro e questo è in relazione della disponibilità di materie prime. La Commissione dovrà quindi occuparsi dei criteri di smobilitazione militare. In Inghilterra si fa già precedere il congedo dei così detti smobilizzatori, ossia di coloro che con la loro opera servano a predisporre il lavoro per gli altri, dei salari, di collocamento di maestranze e di impiegati di Milano e fuori. Perciò la Commissione non dovrebbe avere una durata effimera, ma dovrebbe diventare l'organo centrale per i problemi locali del lavoro con direttive non politiche: ma semplicemente tecniche, valendosi di tutti gli organi esistenti della nostra città e concordanti nell'azione.

Ferrario, per l'associazione dei mutilati e invalidi, spiega i motivi per cui l'Associazione ha creduto di fare un ufficio di collocamento speciale; uno di questi motivi è che la maggior parte dei mutilati dovranno cambiar mestiere e dichiara per questo che l'Associazione aderisce pienamente all'iniziativa comunale.

Il Sindaco rileva con compiacimento che anche ieri come sempre a Milano quando si tratta di fare opera benefica sociale e quando questa malgrado si presenti difficile e grave la concordia si sia manifestata completa. E' suo parere che la presente assemblea non dovrà sciogliersi, ma rimanere come organo consultivo rappresentante di tutti i collaboratori, i quali saranno chiamati ogni qual volta si presenteranno problemi nuovi, che ora non si possano prevedere, e dichiara che l'Amministrazione provvederà con la massima sollecitudine alla costituzione della Commissione mista.

Arrivi e partenze

Ieri sera per la linea di Napoli è partito l'on. Nunziante.

Oggi, diretto a Fabriano è partito l'on. Miliani.

Il processo Cavallini e C.

Dunque, domani dinanzi alla Prima Sezione del Tribunale Militare Territoriale, sotto la presidenza del comm. Gandini, si inizierà il dibattimento, che fu rinviato per la malattia dell'accusato Buonanno.

Gli accusati sono: l'ex-deputato Filippo Cavallini — difeso dagli avv. Fausto Pavone e Vairo — l'ex-deputato Adolfo Brunicardi — difeso dagli avv. Giuseppe Romualdi e Michele Gigante — l'ex-deputato Dini — difeso dagli avv. Amedeo Pistolese e Iengo —; il comm. Adolfo Re Riccardi — difeso dagli avv. Cavaglia e Pergola — la pseudo marchesa Ricci — difesa dall'avv. Giuseppe Gregoraci.

Il Buonanno è difeso di ufficio dall'avv. Franciosa ed i pubblicisti Hanau e D'Adda sono rimasti contumaci nel periodo istruttorio e certo nessuno dei due domani comparirà alla udienza.

Date le condizioni di salute non si presenterà domani neppure l'ex-deputato Enrico Buonanno, il quale non è in grado di abbandonare il letto.

L'assenza forzata del Buonanno farà sorgere il primo incidente, anche perchè non è escluso che l'avvocato fiscale militare comm. Tancredi possa chiedere lo stralcio del processo. Tale istanza, nel caso, sarebbe vivamente e tenacemente contrastata se non da tutti, certo da vari difensori: ad esempio dai patroni dell'ex-deputato Cavallini. La difesa Cavallini non può rinunziare alla presenza in giudizio del Buonanno.

Esaurito questo primo incidente si passerà a discutere gli altri, ma non nella udienza di domani, che sarà quasi tutta occupata dalla costituzione delle parti in giudizio, e da altre formalità.

Domani si terrà udienza anche nel pomeriggio; ma l'esperienza dimostrerà la opportunità di tenere una unica udienza e ciò a risparmio di tempo e nell'interesse di tutti.

Il processo Bonifazi-Secagno

Appena aperta l'udienza, il Presidente ordina che il teste *Martini* firmi il verbale della sua testimonianza incriminata.

L'avv. *Fabrisi* — a nome della difesa — prospetta la necessità che si trasmetta il verbale all'autorità giudiziaria dopo la definitiva chiusura dell'attuale dibattimento, — e che in ogni modo si trasmettino anche i verbali delle successive udienze in cui il *Martini* ha integrato le sue deposizioni.

Il Tribunale si ritira. Rientra alle ore 12 e il giudice relatore avv. *Lo Scalzo* legge una elaborata ordinanza in cui, in sostanza, si accolgono le conclusioni della difesa. Il P. M. fa riserva d'impugnazione.

Viene poi introdotto il teste Kress, portiere dell'*Hôtel Continental*, il quale dichiara di conoscere Secagno come cliente dell'Albergo, ma non aver mai visto Bonifazi.

Il dibattimento prosegue senza interesse.

Il nuovo Governo romeno

JASSY, 3.

Il nuovo Governo romeno è così costituito:

Presidenza del Consiglio ed Affari Esteri generale Coanda; Interno, generale Faitoianu; Guerra, generale Grigorescu; Istruzione, Pietro Poni; Lavori, Angelo Saligny; Agricoltura, Folin Enescu; Finanze, Oscar Kiriacescu; Giustizia, Bhadugan; Commercio, Catasco; Ministri senza portafoglio per la Bessarabia, Inculets e Giucaremo.

Romanones forma il gabinetto spagnuolo

MADRID, 3.

Il conte Romanones, dopo aver conferito col re, ha detto di essere stato incaricato di costituire il nuovo Gabinetto ed ha soggiunto che spera di presentare alla firma del Re la lista dei nuovi ministri.

Romanones si è recato a visitare Maura, Dato, Alba e Garcia Prieto.

Wilson per gli armeni

WASHINGTON, 3.

Per incarico del Presidente Wilson il Segretario di Stato Lansing ha fatto sapere all'on. Luzzatti per mezzo dell'Ambasciatore americano a Roma che il Presidente ha dichiarato come sia profonda la sua affezione alla causa degli armeni, realmente vivida la sua simpatia per loro e che egli cercherà di fare tutto il possibile per la indipendenza di quel popolo.

Le perdite dell'esercito americano

WASHINGTON, 3.

Il generale March comunica che le cifre esatte delle perdite dell'esercito americano sono le seguenti: morti in battaglia, 28,363; morti per ferite 12,101; morti per malattie 16,034; morti per cause non bene accertate, 1980; dispersi 14,290; feriti 189,955.

Per servizi distinti resi vennero conferite medaglie ai generali Bliss, Dickmann, Bullard, Harbord, Mac Andrew.

Le perdite americane a causa della guerra sottomarina

WASHINGTON, 3.

Un'ordinanza del sottosegretariato di Stato Lansing dice che gli americani devono comunicare al dipartimento di Stato entro il termine di trenta giorni, l'elenco particareggiato delle perdite subite a causa della guerra sottomarina tedesca, le quali siano perdite di carico e di beni o di effetti personali no nassicurati ed assicurati solo in parte e trasportati su navi americane e straniere.

Tra Cile e Perù
L'arbitrato dell'Inghilterra

LIMA, 3.

La Camera ha deciso di autorizzare il Governo di intendersi col Governo britannico per sottoporre ad un tribunale d'arbitrato internazionale le questioni tra le Compagnie petrolifere ed il Perù.

SANTIAGO, 3. — *Le manifestazioni antiperuviane sono cessate, ma la situazione nei riguardi del Perù non ha subìto ancora alcun evidente miglioramento. L'azione diplomatica del Brasile e degli Stati Uniti per impedire un conflitto si svolge attivamente.*

Il capitano del piroscafo Palena smentisce la dichiarazione del console peruviano a Iquique, secondo la quale quest'ultimo sarebbe stato violentemente costretto dalla popolazione a lasciare la città e ad imbarcarsi. (A. A.).

Per la riforma dell'Amministrazione

In un giornale di Roma sono state pubblicate delle notizie sulle proposte che la Commissione per la riforma della pubblica amministrazione deve ancora presentare al Ministro del Tesoro. Ora risulta che tali notizie, che vengono qualificate dal giornale stesso come informazioni precise, non corrispondono alla realtà. Risulta pure che le proposte della Commissione saranno consegnate al Ministro Nitti fra qualche giorno.

Borsa di Roma
4 dicembre 1918

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 % Cont.	62 20
» Fine	62 50
Consol.5 % 1916 Cont.	89 75
» Fine	90 00
Prestito Naz. 4 50 % 1915	83 50
» 5 % 1916	87 50

AZIONI

Banca d'Italia	1474 —
Istituto Fondiario	560 —
Banca Commerciale Italiana	1020 —
Credito Italiano	745 —
Banca Italiana di Sconto	721 —
Banco di Roma	120 —
Meridionali	650 —
Mediterranee	280 —
Rubattino	777 —
S. N. I. A.	423 —
Tramways Roma	207 —
Acqua Marcia	1975 —
Gas Roma	919 —
Con lotto d'Acqua	260 —
Acciaierie Terni	3180 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	240 50
Ansaldo	250 —
Metallurgica	406 —
Miniere Elba	394 —
Miniere Antimonio	400 —
Miniere Montecatini	191 —
Immobiliari	372 —
Beni Stabili	276 —
Imprese Fondiarie	95 —
Fondi Rustici	330 —
Risanamento	267 —
Carburo	940 —
Azoto	398 —
Elettrochimica	169 —
Concimi Romani	224 —
Forni Elettrici	105 —
Zuccheri Romani	409 —
Fridanta	432 —
Molini Pantanella	402 —
Marconi	147 —
F. I. A. T.	503 —
Cotoniere Meridionali	144 50

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventrigiia, gerente responsabile

Stamane alle ore 6,30, dopo breve malattia, si è spenta serenamente, munita dei conforti religiosi, la cara esistenza della

N. D. Maria Del Giudice
nata SANTASILIA

Il figlio GAETANO MARIO, il fratello marchese GIUSEPPE SANTASILIA con la consorte GIULIA ed i parenti tutti, con l'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

Roma, 4 Dicembre, 1918.

Venerdì 6 corr. alle ore 10, nella Parrocchia di S. Andrea delle Fratte, sarà celebrata la Messa di Requiem, presente cadavere. Alle ore 14 seguirà il trasporto al Verano.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi v. Palermo, 4

Società Generale Italiana Edison di Elettricità

ANONIMA SEDENTE IN MILANO

Capitale L. 96.000.000 diviso in 320.000 azioni da 300 lire
Versato L. 48.000.000

Emissione di 160.000 nuove azioni

L'Assemblea Straordinaria degli Azionisti tenutasi in Milano il giorno 27 settembre 1918, ha approvato all'unanimità l'aumento del valore nominale delle azioni da L. 150 a L. 300, mediante trasferimento a capitale di 24.000.000 di lire prelevati dalle riserve. Ha inoltre deliberato l'ulteriore aumento dei capitali sociali in un primo tempo la 48 a 72 milioni di lire, mediante la emissione di 80.000 azioni al prezzo unitario di 425 lire ed in un secondo tempo da 72 a 96 milioni, mediante emissione di altre 80.000 azioni e condizioni di prezzo, godimento e collocamento da stabilire dal Consiglio, ma con prezzo non inferiore a L. 425 caduna azione.

Le dette deliberazioni hanno riportato le prescritte approvazioni tanto del Tribunale di Milano, con Decreto 23 ottobre 1918, quanto dal Ministro dell'Industria e Commercio e dal Ministro del Tesoro con Decreto 22 novembre 1918 e furono pubblicate a norma di legge.

In esecuzione delle deliberazioni medesime, ed in base ai poteri che gli sono consentiti dall'art. 6 dello Statuto Sociale e furono confermati in Assemblea, il Consiglio della Società ha deciso di procedere alla emissione delle 160.000 azioni costituenti lo aumento di capitale da 48 a 96 milioni con le norme e le condizioni seguenti:

Emissione del primo tempo

1. — L'emissione delle 80.000 azioni del primo tempo è fatta al prezzo di L. 425 caduna azione, come stabilito dall'Assemblea, ed otto decimi di tali 80.000 azioni sono stati riservati dall'Assemblea stessa in opzione ai portatori delle vecchie azioni, in ragione di due nuove azioni per ogni gruppo di cinque azioni vecchie.

2. — L'Azionista che intende valersi del diritto d'opzione accordatogli sull'emissione del primo tempo, dovrà presentare le sue azioni dal giorno 2 dicembre 1918 al giorno 14 successivo compresi, agli sportelli delle seguenti Banche:

a) *Banca Italiana di Sconto* presso le Sedi di Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli;

b) *Banca Zaccaria Pisa* di Milano;

c) *Banca Feltrinelli* di Milano;

consegnando, in due esemplari debitamente firmati, un elenco indicativo dei relativi certificati, steso su apposito modulo, che verrà fornito dalle Banche sopra nominate. Versando in pari tempo l'importo delle nuove azioni *intere* spettantegli in opzione e sottoscritte, gli verrà rilasciata una ricevuta provvisoria indicante il numero delle azioni così sottoscritte.

3. — Per la frazione di nuova azione eventualmente dovutagli in opzione l'azionista riceverà il corrispondente numero di buoni, ciascuno per un quinto di nuova azione. Questi buoni non saranno accettati, per sottoscrivere nuove azioni del primo tempo, se non in numero di 5, o multiplo di 5, e sempre col versamento dell'importo delle azioni corrispondenti.

4. — Trascorso il giorno 14 dicembre 1918 senza che il portatore di vecchie azioni abbia esercitato il diritto d'opzione di cui all'Articolo 2, si intenderà che vi abbia rinunciato, ma il termine utile per la presentazione dei buoni, in numero di 5, o multiplo di 5, scadrà col giorno 21 dicembre 1918, trascorso il quale i buoni non presentati si intenderanno decaduti e privi di ogni effetto.

5. — Le azioni presentate verranno restituite all'atto, dopo essere state opportunamente stampigliate a riprova dell'aumento del valore nominale e del capitale sociale, nonchè dell'opzione esercitata.

6. — Le ricevute provvisorie saranno ritirate appena pronti i relativi certificati al portatore. Del ritiro si darà notizia ai sottoscrittori.

7. — Il godimento delle nuove azioni del primo tempo decorrerà dal giorno 1. gennaio 1919.

8. — Di tutte le azioni non optate, come di quelle non offerte in opzione, è garantito il collocamento, in modo che a partire dal giorno 28 dicembre 1918, il versamento del capitale corrispondente alle 80.000 azioni del primo tempo sarà completamente effettuato.

Emissione del secondo tempo

9. — Sulla emissione del secondo tempo vengono offerte in opzione agli azionisti, N. 40.000 azioni, nella proporzione cioè di una di tali azioni nuove per ogni gruppo di 6 (sei) azioni vecchie, computando come vecchie ai fini di questa opzione anche le azioni emesse a termini delle disposizioni precedenti.

10. — Il prezzo delle 40.000 azioni offerte in opzione agli azionisti a tenore dell'articolo 9 precedente, è stabilito in L. 425 caduna azione. Delle azioni rimanenti e di quelle che non fossero optate è garantito il collocamento.

11. — L'Azionista che intenda valersi del diritto d'opzione accordatogli sulla emissione del secondo tempo, dovrà presentare le proprie azioni, e le eventuali ricevute provvisorie di cui alle disposizioni precedenti, dal giorno 2 gennaio 1919 al giorno 8 stesso mese, compresi, alle stesse Banche e con le stesse modalità sopra indicate. Le azioni e le ricevute provvisorie presentate verranno restituite all'atto, previo le opportune stampigliature.

12. — Per l'esercizio del diritto d'opzione sulla emissione del secondo tempo, l'azionista dovrà versare interamente l'importo del premio in L. 125, nonchè il primo decimo in L. 30, così complessivamente L. 155 per ciascuna azione intera spettantegli e sottoscritta in opzione. Per la frazione di azione eventualmente dovutagli in opzione, riceverà il corrispondente numero di buoni, ciascuno per un sesto di azione nuova. Questi buoni non saranno accettati, per sottoscrivere nuove azioni del secondo tempo, se non in numero di sei o multiplo di sei e sempre col versamento indicato più sopra.

13. — Trascorso il giorno 8 gennaio 1919 senza che il portatore di azioni si sia valso del diritto di opzione di cui al N. 11 e 12, si intenderà che vi abbia rinunciato; ma il termine utile per la presentazione dei buoni, in gruppi di sei o multipli di sei, scadrà col giorno 15 gennaio 1919, trascorso il quale i buoni non presentati si intenderanno decaduti e privi di qualsiasi efficacia.

14. — I successivi versamenti e le relative modalità saranno stabilite dal Consiglio e comunicate ai sottoscrittori. Sui pagamenti in ritardo decorrerà l'interesse del sette per cento annuo, salvo sempre il disposto dell'articolo 168 del Cod. comm.

15. — Il godimento delle nuove azioni del secondo tempo sarà calcolato, sulla base stessa delle altre azioni, a partire dal 1. gennaio 1919 pro rata del tempo e dell'importo versato al prezzo di emissione.

Milano, 29 novembre 1918.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA